Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 27 Agosto 1928 - Anno VI — GIORNO — Num. 203

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza. Larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,45 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Annunzi economici in tutte le rubriche, fuori testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la scienza - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Colonna

Piemonte festante e devoto

Il Re il Principe Umberto il Duce
in mezzo alle umili e cordiali popolazioni

(Dal nostro inviato)

Camino Mont., 27 mattino.

Nelle ventiquattr'ore di tregua concesse ai partiti operanti nelle grandi manovre, in ruli popolazioni monferrine, non più distratte dai larghi movimenti di truppa e dallo spettacolo affascinante della finta guerriglia, hanno sentito ieri ancora più profondamente la gioia di ospitare, fra le mura dei più alto e più glorioso castello della regione, il Duce della nuova Italia. Tutti i paesi nella vasta zona occupata da «rossi» e «azzurri» nella finta guerra che vedrà oggi il suo epilogo, hanno vissuto infatti l'intera giornata in attesa, col pensiero quasi costantemente rivolto quassù, nella speranza di una visita presidenziale. E l'attesa non è andata delusa, poichè l'on. Mussolini, conscio dell'amore che lo circonda in questa terra di tenaci ed intelligenti agricoltori, ha trascorso soltanto poche ore in castello, dedicando le altre ai suoi doveri di Ministro della Guerra e di Capo del Governo, ispezionando cioè tutta la zona delle manovre e spingendosi anche oltre, per visitare i reparti di truppe celeri che compiono le loro esercitazioni nel Biellese, indipendentemente dal tema delle grandi manovre.

Un invito al silenzio

All'ingresso del parco che circonda questo secolare castello di Camino, scelto dal Capo del Governo come residenza per il brevissimo soggiorno in Monferrato, un carabiniere in tenuta da campagna interdisce il passo alle automobili. Spento il motore e messa da parte la macchina, nessuno vi impedisce però di inoltrarvi nel lungo viale ombroso che conduce alla spianata nel cui sfondo le torri del maniero antico stagliano l'azzurro purissimo del cielo. La consegna è dunque soltanto per gli indiscreti motori, che di tanto in tanto rompono la quiete della valle; e l'ordine del soldato non è che un invito a non turbare la serenità del vasto parco feudale, che ogni rivive un po' dello splendore antico per la presenza tra esso del Capo del Governo.

L'apparato di forza attorno al castello è tutto lì. Un carabiniere all'ingresso del parco, ed altri cinque o sei scaglionati lungo la strada, i quali sembrano più in attesa di irrigidirsi nell'attenti per salutare il Capo che in posa di investigatori. Ed è certamente il Capo che così ha voluto, forse per assaporare tutta la semplice serenità di queste valli silenziose ed operose.

Del resto, quando noi giungiamo al Castello, l'on. Mussolini ne è già lontano. Alle sette precise egli è sceso dal suo appartamento e si è subito incontrato con il generale Cavallero e gli altri ufficiali superiori, ai quali aveva dato appuntamento. Dieci minuti dopo, il Capo del Governo indossava un leggero spolverino e prendeva posto al volante della sua macchina — una Fiat 519 «limousine» — invitando il generale Cavallero a salire al suo fianco. Due generali occupavano quindi i sedili posteriori, mentre gli altri ufficiali superiori salivano su altre due vetture.

Il sorriso di Mussolini

«L'automobile presidenziale e quelle del seguito, sono partite due ore fa»; questo è tutto quanto riusciamo a sapere al castello e nei dintorni. Nessuno sa, neanche con approssimazione, la méta della gita mattutina. Bisogna quindi affidarsi alla ventura, interrogando quanti si trovano ai crocicchi.

Ricostruendo così l'itinerario e avvicinandoci gradatamente al luogo ove si dirigono le tre automobili, raccogliamo intanto l'eco delle manifestazioni di giubilo provocate dall'improvvisa apparizione di Benito Mussolini fra popolazioni che proprio non se l'attendevano. Scesa a valle, l'automobile del Capo del Governo ha infilato infatti la strada di Trino Vercellese, proseguendo per Santhià e Biella. Ogni piccolo paese racconta già il suo episodio. Mussolini è passato senza fermarsi, in un turbine di polvere; nessuno gli ha parlato; nessuno ha udito la sua voce. Null'altro che una fugace apparizione. Eppure a nessuno sono sfuggiti il sereno sorriso del Duce sotto il casco da automobilista, e certi suoi leggeri cenni del capo, in risposta ai saluti festosi. L'episodio è identico per ciascun paese; eppure, a tutti, quel sorriso aperto e quei gesti quasi confidenziali sono apparsi come un segno particolare di fiducia e di approvazione.

Si è rivelato insomma, oggi, agli occhi di queste popolazioni forse un po' rudi ma dotate di molto spirito di osservazione e infiammate di patriottismo schietto, un Mussolini nuovo, col volto meno accigliato di quello che vien fuori dalle fotografie, esprimente col sorriso e coi larghi gesti delle mani un vasto sentimento di paterna protezione e un'indomita volontà giovanile nello stesso tempo.

Abbiamo detto che l'eco delle manifestazioni di giubilo ci ha guidati sui passi della macchina presidenziale. Aggiungiamo che ciò ci ha permesso di stabilire che l'on. Mussolini ha tenuto la guida della macchina senza il più lieve incidente sino alla sosta, meravigliando le popolazioni e gli stessi automobilisti incontrati lungo la strada per la sicurezza con la quale ha tenuto il volante e la costante osservanza dimostrata alle severe disposizioni stradali.

A 60 Km. all'ora

Partito dal Castello alle 7,10, il Presidente ha inchiodato la macchina una volta sola, poco dopo le 8,30, davanti alla cascina «Bellavista», in quel di Castellengo. Viaggio regolarissimo quindi, dalla partenza all'arrivo, e nessuno meglio degli ospiti della macchina presidenziale, che più degli altri hanno potuto ammirare le eccellenti virtù automobilistiche dell'on. Mussolini lo può testimoniare.

Per quanto in anticipo sulla fossa trapelato delle intenzioni del Duce, questi ha trovato al suo arrivo, davanti alla Cascina «Bellavista», da qualche giorno trasformata in osservatorio dai comandi dei reparti di truppe celeri — bersaglieri (4.o, 7.o e 19.o reggimento), cavalleria (reggimenti Savoia e Vittorio Emanuele) e artiglieria a cavallo — che vanno appunto svolgendo le loro esercitazioni tattiche nei dintorni di Biella (Castellengo, Cossato, Lessona, Valdengo, ecc.), una densa folla di popolani e diverse autorità politiche dei dintorni, richiamate sul luogo un po' dalle esercitazioni, e un po' dai preparativi che si erano svolti facendo per l'arrivo, che lo hanno accolto con calorosissimi applausi.

Malgrado i sessanta chilometri superati stando costantemente al volante, l'on. Mussolini è sceso con un agile salto dalla macchina, e subito si è fatto incontro al generale Pirzio Biroli, comandante delle truppe celeri, il quale gli ha presentato tutti i comandanti di reggimento e di battaglione. Nell'interno della cascina si erano intanto radunate diverse personalità biellesi e fra queste il senatore Cesare Mino, il vice-segretario politico del Fascio di Biella, Umberto Pecoraro, il podestà di Cossato comm. Fila, il podestà di Benna, Agostino Perla, il podestà di Castellengo, ecc.

Una cavalcata sui monti del Biellese

Dapprima il Duce si intrattiene a conversare affabilmente con gli ufficiali superiori che fanno cerchio attorno a lui; quindi scambia qualche frase con il Podestà di Benna che nel frattempo si era avvicinato per ossequiarlo a nome di tutte le autorità presenti. A questi, dopo qualche informazione sul Fascio e sul comune di Benna, il Duce esprime anzi con molto calore la sua ammirazione per le condizioni dei paesi attraversati e per le inesauribili visioni pittoresche che offre il Biellese con i suoi monti e con le sue pianure. Il Primo Ministro si rivolge quindi nuovamente ai generali Bazan e Cavallero, intrattenendosi a tratti per osservare col binocolo la sfumature del panorama veramente incantevole che si gode dalla cascina. Lo sguardo spazia a valle, quasi senza confine, sulla verdeggiante pianura e sui fitti castagneti delle colline circostanti. I monti appaiono tuttavia velati da una leggera cortina di nubi, che il sole tenta invano di fugare.

Il Duce contempla lungamente il vasto scenario ubertoso, poi esprime il desiderio di una galoppata; desiderio che è subito appagato. Qualche minuto dopo egli appare infatti in sella, sicuro come un cavalleggero di razza, e non ritorna alla cascina se non dopo una lunga galoppata fra gli sterpi della baraggia, ove la popolazione, che è diventata intanto sempre più numerosa, lo segue con l'occhio, applaudendolo fragorosamente al ritorno.

Dall'osservatorio situato nella cascina, egli assiste subito dopo alla sfilata dei bersaglieri. Mentre la popolazione è tutta rapita dallo spettacolo, il presidente dell'Associazione dei Bersaglieri di Biella, grida: *Viva il primo bersagliere d'Italia!*, e il pubblico, rivolto a Mussolini, applaude calorosamente per qualche minuto. Ai bersaglieri di La Marmora seguono nella sfilata i cavalleggeri. Nel contempo, sulla strada che parte dalla cascina e si snoda verso Candelo, colonne di autocarri, di autoblindo e di motocarrozzette armate, si spostano per eseguire la manovra comandata.

«Se prometto, io mantengo sempre»

Ad un tratto, in un boschetto, alcuni sterpi secchi si incendiano ai raggi luminosi del sole. Il Primo Ministro volge il binocolo in direzione delle fiamme. Nulla di grave: l'incendio lambisce la poca erba secca, qualche altro sterpo, poi si spegne di fronte alla prima zona verde che incontra.

Intanto le truppe celeri sono scomparse, come ingoiate dai boschi. Il Primo Ministro si intrattiene perciò a discorrere col gruppo di ufficiali superiori. Nel frattempo i tre Podestà biellesi presenti ardono dal desiderio di ossequiare il Duce. Essi sono però indecisi, quasi paurosi di avvicinare il Primo Ministro. Ed è nuovamente il Podestà di Benna, l'unico che aveva avuto sin dall'inizio l'audacia di avvicinarsi al Duce, che guida il trio nella... pericolosa impresa.

L'on. Mussolini, che aveva osservato la grande titubanza, si rivolge affabilissimo a stringere loro la mano. Il fare semplice e quasi paterno del Duce, rincuora i tre, che si fanno arditi e gli rivolgono la preghiera di visitare Biella e il Biellese. Il Duce rapido, incisivo, parla con entusiasmo della gita a Castellengo, dice che i luoghi sono stupendi, e volgendo lo sguardo alla barriera di montagne, esclama: «Magnifico panorama!». Per la richiesta visita a Biella dice: «Non posso promettere ora; se prometto, lo mantengo sempre; vedrò». Dal generale Bazan gli è quindi presentato il senatore Mino. Il Duce stringe la mano al valoroso fascista biellese, e si intrattiene qualche istante a discorrere con lui. Ma nel frattempo intanto nuovamente lo spolverino, si avvicina alla macchina e si siede al volante. In pochi istanti, i generali di seguito lo imitano e le automobili si rimettono in marcia, e al loro passaggio la folla si divide salutando romanamente.

Fra i militi accampati

L'automobile presidenziale è rientrata in Castello alle 13 meno qualche minuto. Dopo una frugale colazione, alla quale hanno preso parte anche i generali che avevano seguito il Duce nella gita nel Biellese, l'on. Mussolini, dando una nuova prova della sua inesauribile attività, ha voluto però discendere nelle valli monferrine per osservare il campo delle manovre e per visitare particolarmente l'accampamento delle camice nere. Egli è stato accolto al suo passaggio da entusiastiche dimostrazioni di affetto, mentre lungo la strada, colonne di soldati, sorprese durante i preparativi per l'indomani, rendevano gli onori militari al Ministro della Guerra.

La visita all'accampamento delle camice nere è durata circa 45 minuti. Il Duce si è interessato non soltanto dell'efficienza dei reparti, ma anche delle singole condizioni di diversi militi; e non ha taciuto il suo compiacimento per il perfetto assetto dei manipoli e delle Centurie, e per il morale sempre squisitamente fascista della Milizia. Rientrato in Castello verso le ore 19, il Duce vi ha trascorso interamente la serata. Verso le ore 22, egli ha ricevuto S. E. Turati, che nel pomeriggio si era incontrato a Moncestino con il generale Cavallero, e si è intrattenuto con lui lungamente.

Mentre scriviamo, il Castello del marchese Scarampi di Villanova si ridesta col sorgere del sole dal breve assopimento al chiarore della luna. E con lui si ridesta, esempio mirabile di tenacia e di volontà, l'attività della nuova fortuna italiche. Sveglia ultramattutina anche oggi come ieri e come sempre.

UGO MANUNTA.

Il Sovrano tra la folla
a Racconigi

Una vibrante dimostrazione
L'arrivo della Regina

Racconigi, 27 mattino.

Sabato sull'alta cuccia del Castello è stata issata la bandiera dei Savoia, segno che S. M. il Re aveva preso dimora ufficiale nel castello ed il Podestà ne ha dato l'annuncio alla popolazione con un vibrante manifesto.

Poco dopo l'arrivo del Re, pilotando la sua automobile, giungeva improvvisamente al Castello S. E. Mussolini, che si intratteneva presso il Sovrano per circa due ore e ripartiva poco dopo le 18 alla volta di Camino.

La giornata del Sovrano è trascorsa ieri, domenica, nella quiete del Castello e delle sue campagne. Al mattino, presto, fu visto parecchie volte attraversare in automobile scoperta le vie della città, fatto segno a calorose dimostrazioni della popolazione e dirigersi in compagnia del dottor Speca, Agente delle Regie tenute, nei Boschi circostanti e nei cascinali, dove Sua Maestà si informò presso i contadini dell'andamento dei raccolti. Ritornato al Castello alle ore 11, assistette colle personalità di Corte, alla messa celebrata dal Cappellano Reale Don Bergoglio.

Alle 11,30 giungeva poi al Castello Sua Maestà la Regina colle Auguste Principesse ripartendo poscia alle ore 16,30. Saputo che si stavano raccogliendo doni per un banco di beneficenza pro Dopolavoro e fascio femminile, i Sovrani facevano pervenire al Comitato un magnifico piatto d'argento cesellato.

Iersera, organizzato dal Municipio e dal Fascio locale, si è svolto un grandioso corteo, composto di Autorità, Associazioni e di una fiumana di popolo, anche dei paesi vicini, che tra luci di bengala e al suono degli inni patriottici ha percorso le vie della città, sfarzosamente illuminata e imbandierata. Il corteo ha sostato davanti al Castello inneggiando al Sovrano, che, alle ripetute acclamazioni, è uscito sul peristilio del Castello salutando con cenni di mano il popolo. Poi, siccome la dimostrazione si faceva sempre più vibrante e gli evviva più insistenti, Sua Maestà diede ordine di aprire i cancelli.

Allora tutta quella folla di migliaia di cittadini con un sol grido di «Viva il Re» ha invaso l'ampio cortile dirigendosi verso la scalea del Castello.

Il Re, accompagnato dal Ministro della Real Casa Senatore Mattioli-Pasqualini e dall'Aiutante di Campo gen. Asinari di Bernezzo, scese la gradinata e mosse incontro alla folla, soffermandosi e confondendosi con essa. Il Re strinse la mano al Podestà, alle Autorità, visibilmente commosso della grandiosa dimostrazione di devozione e di affetto. Egli rimase a lungo circondato dal popolo. Poi la sfilata del corteo riprese e durò oltre mezz'ora. Sua Maestà si ritirò, mentre la dimostrazione e gli evviva, unite alle note delle musiche ancora echeggiavano sulla piazza.

Stanotte alle 2,30 Sua Maestà ha lasciato il Castello dirigendosi in automobile al campo delle manovre. Molto probabilmente il Re, riceverà al Castello di Racconigi gli ufficiali dello Stato Maggiore delle manovre e gli addetti militari esteri.

Un sussidio di Mussolini
ai danneggiati dalla grandine a S. Casciano

Firenze, 27 mattino.

In seguito ai danni ulteriori prodotti nella zona di San Casciano dei Bagni dalle violenti grandinate del 22 corrente, Mussolini ha inviato al Podestà un sussidio di 50.000 lire da distribuirsi alle famiglie più numerose e bisognose, che risultano maggiormente danneggiate.

Le campane di Cavagnolo
in memoria dei caduti

Umberto di Savoia alla cerimonia - Un grazioso dialogo colla contadinella

Cavagnolo, 27 mattino.

Il Principe di Piemonte ha lasciato ieri di buon mattino i fanti del suo reggimento, accampati sulle colline del Monferrato, per presenziare ad una significativa cerimonia in memoria dei Caduti. Agli Eroi della guerra vittoriosa, Brusasco, frazione di Cavagnolo, ha voluto dedicare infatti non la solita lapide, talvolta inespressiva, ma la più alta voce della sua contrada: le più campane che cantano ogni giorno la dolce canzone della vita e della fede. E le ha dedicate a loro, non soltanto idealmente, ma anche nella realtà del bronzo, incidendo cioè attorno alla più ampia e più sonora delle cinque campane oggi consacrate da un Principe di Savoia e da un vescovo della Chiesa, i nomi di tutti i suoi figli Caduti in guerra.

Il convegno delle autorità

Alla cerimonia assisteva anche S. E. Augusto Turati, da ieri ospite del commendatore Cesare Martini, segretario politico di Cavagnolo. Significativo quindi il rito, non soltanto per il simbolismo che lo ispirava, ma anche per le personalità che vi assistettero, se pure non si vuole ricordare che era questa la prima volta che il Principe di Piemonte ed il Segretario del Partito si incontravano in una cerimonia in Piemonte.

La consacrazione dei bronzi ha avuto luogo nella pieve di Brusasco, che dal dorso della collina domina interamente la borgata. Davanti al piccolo tempio erano convenute di buon mattino tutte le rappresentanze di Cavagnolo e di Brusasco — fascisti, ex-combattenti, avanguardisti, balilla e piccole italiane — ed una considerevole folla, in parte convenuta anche da Cavagnolo e dai paesi vicini. All'ingresso del borgo, e più oltre, dove la strada provinciale comincia a salire verso la pieve, erano stati collocati due grandi festoni bianchi inneggianti all'Esercito ed al Principe Umberto. Manifestini policromi con «evviva» al Principe ed al Segretario del Partito erano stati inoltre affissi sul frontone di ogni casa.

Prima delle 8 il Segretario provinciale del Fasci, colonnello Di Robilant raggiungeva in automobile la Villa Martini, accompagnato dal marchese Scarampi del Cairo, e si incontrava con S. E. Turati. Poco più tardi, pure in automobile, giungeva il Prefetto di Torino, S. E. Maggioni, col quale il Segretario del Partito si intratteneva cordialmente. Quindi le autorità locali si recavano a rendere omaggio al Segretario generale ed ai gerarchi provinciali, accompagnandoli nel breve tragitto dalla villa alla pieve. Al gruppo delle autorità si aggiungevano più tardi il generale Tarditi ed il console della Milizia Forni.

Alle 8,30 precise uno squillo di tromba annunciò l'arrivo del Principe di Piemonte, e pochi minuti dopo l'automobile raggiungeva il piccolo piazzale prospiciente la chiesa, accolta dalle note della Marcia Reale e da entusiastici applausi. S. E. Turati, che indossava l'uniforme di generale della Milizia, salutava il Principe militarmente, ma quest'ultimo porgeva molto cordialmente la mano, compiacendosi del suo intervento. Il Principe riceveva quindi gli ossequi del Prefetto e del colonnello Di Robilant, intrattenendosi qualche istante con loro, poi, con altrettanta cordialità, gradiva la presentazione delle autorità locali. Due signorine di Cavagnolo si inchinavano poscia davanti a lui, porgendogli con grazia tutta femminile, due «bouquets», e lo stesso simpatico gesto compiva subito dopo una graziosa piccola italiana.

Il rito

Dalla breve gradinata della pieve, mentre le autorità ecclesiastiche, inchinato il Principe, rientrano nel piccolo tempio, il Podestà di Cavagnolo, generale Merlo, pronuncia, rivolto a Umberto di Savoia ed a S. E. Turati, commosse parole di saluto e di auspicio per le future fortune della Patria. La chiusa del discorso provoca un'altra entusiastica dimostrazione di affetto per il Principe e per l'alto gerarca, mentre gli applausi si confondono con le note dell'inno fascista.

Si inizia quindi, nell'interno della pieve, alla volta della quale sono appese le cinque campane, il rito sacro della benedizione. Il Principe e S. E. Turati prendono posto nel presbiterio, di fronte al Vescovo di Casale, ch'è attorniato da uno stuolo di prelati. Le altre autorità si dispongono invece nell'interno di una piccola cappella laterale e di fronte all'altare, che è completamente isolato dai cinque bronzi che scendono dal soffitto allineati ed occupano il tempio in tutta la sua larghezza.

Il rito della consacrazione, accompagnato da laudi suonate all'organo e cantate da un gruppo di fedeli, è compiuto dal Vescovo di Casale, che attorno a ciascun bronzo sosta, lungamente benedicendo. Poscia il Vescovo offre al Principe un piccolo martello legato con nastri tricolori e questi, toccando con esso la più grande campana, ne trae un suono vibrante, che si spegne lentamente come un sussurro. Il martello della consacrazione è poi offerto dal Vescovo ai padrini delle altre quattro campane — il Podestà, il comm. Martini, il colonnello dei Carabinieri Crosa e il signor Spillero — e questi ripetono il gesto. Il Vescovo celebra quindi la Messa, che si chiude con una particolare benedizione.

Al suo riapparire sul piazzale, il Principe e S. E. Turati sono accolti da scroscianti applausi, che durano, fra le note della Marcia Reale e di «Giovinezza», sino a che l'automobile del Principe non scompare nella ripida strada tortuosa. S. E. Turati raggiunge invece a piedi, seguito dalle rappresentanze fasciste locali, e accompagnato dal colonnello Di Robilant, dal marchese Scarampi del Cairo e dal comm. Martini, la villa che lo ospita. Sulla soglia egli si accomiata dai segretari politici e dai podestà della zona. Soltanto il colonnello di Robilant, l'ospite e il marchese Scarampi del Cairo lo seguono, per intrattenersi con lui a cordiale colloquio.

Un episodio gentile

Ripercendo in automobile la strada monferrina verso la villa che ospita l'on. Mussolini, lo *chauffeur* mi racconta una gustosa confidenza fattagli dallo *chauffeur* del Principe, che dimostra quanto gentile sia l'animo di Umberto di Piemonte.

— Il Principe — mi dice lo *chauffeur* — va ora ad assistere ad un'altra Messa in un paesetto vicino. Lo ha promesso. Egli si aggirava sul terreno delle grandi manovre, quando un gruppo di contadine, tra le quali gli sbarrò il passo. All'improvviso una delle ragazze il Principe rispose sorridendo. Allora una di questa, fattasi ardita, disse: «Al mio paese credono che il Principe sia cattivo». Umberto di Savoia sorrise, ma questa volta incuriosito. «Perchè?». E la ragazza pronta: «Perchè al nostro paese non c'è mai venuto...», e fuggì. Ma il Principe la richiamò e si fece dire il nome del paese. Poi rispose: «Va bene. Di' a quelli del tuo paese che io domani verrò a sentir Messa nella loro chiesa...». E se ne andò con i suoi ufficiali, con un bel sorriso sereno sulle labbra.

La serenità — io penso — della persone che si sentono attorno soltanto vincoli di amore schietto e devoto.

U. M.

Un Infante di Spagna
visita un penitenziario

Madrid, 27, mattino.

L'Infante Giovanni V, figlio del Re di Spagna, accompagnato dal Duca di Alba e da numerose altre personalità dell'aristocrazia, si è recato a Santoña a visitare il penitenziario El Dueso. L'Infante e il seguito hanno visitato i laboratori del penitenziario, rivolgendo benevoli parole ai detenuti e recandosi nel nella scuola e nella biblioteca; indi hanno assistito alla distribuzione del pasto di mezzogiorno. Dopo il pasto, i detenuti si sono schierati nel cortile della prigione, dove il direttore ha pronunziato un breve discorso mettendo in rilievo il significato della visita fatta dal figlio del Re, fatto che non ha precedenti, esortandoli a seguire la via del bene e della redenzione. I detenuti acclamarono lungamente l'Infante mentre due dei più anziani gli offrirono due mazzi di fiori pregandolo di consegnarli a sua madre, la regina Vittoria, e a sua nonna, la regina Cristina.

(Stefani).

"S. E. il ministro degli Esteri di Germania,, annuncia l'usciere del Quai d'Orsay

Un colloquio Briand-Stresemann e uno Kellogg-Poincaré - Come si svolgerà oggi la firma del Patto contro la guerra - Manifestazione comunista sventata

Parigi, 27, mattino.

La guerra sarà messa fuori della legge oggi alle ore 15 al Quai d'Orsay dai plenipotenziari di 15 potenze, ed il patto multilaterale — destinato a diventare universale — riceverà prossimamente l'adesione di tutte le nazioni civili. La cerimonia sarà brevissima. Nessun discorso è previsto all'infuori di quello di Briand. I firmatari del patto saranno introdotti nel gabinetto del ministro degli Esteri. Quando saranno al completo, essi si recheranno nel salone dell'Orologio dove prenderanno posto attorno ad un grande tavolo a ferro di cavallo, coperto di un tappeto rosso.

Dopo il discorso di Briand si procederà alla cerimonia della firma dello strumento del patto, che sarà deposto nel centro del tavolo. Esso è compilato in francese ed in inglese, su grandi fogli dorati sul taglio ed inquadrati con filetti rossi, rilegati in marocchino verde e racchiusi in una custodia dello stesso stile. Il documento sarà firmato da ognuno dei delegati secondo l'ordine alfabetico francese della rispettiva nazione. Per la firma verrà adoperato il portapenne d'oro offerto dalla città di Le Havre a Kellogg. Il calamaio è quello storico di Vergennes, ministro degli Esteri di Luigi XVI, che servì nel 1783 a firmare il primo trattato concluso fra la Francia e l'America.

L'arrivo di Stresemann

Tutti i delegati delle nazioni firmatarie sono presenti a Parigi. Uno degli ultimi a giungere è stato Stresemann, che è arrivato ieri alle 15. Il suo arrivo ha assunto quel carattere di solennità che era mancato all'arrivo di Kellogg. Pochi momenti prima che il treno giungesse, un gruppo di alti personaggi francesi e tedeschi si era riunito sulla banchina; il capo del protocollo, Becq de Fouquières, rappresentava il Governo. Il ministro degli Esteri del Reich non tardò a scendere dal suo vagone speciale, preceduto dall'Ambasciatore von Hoesch, che era andato ad incontrario alla frontiera franco-belga. Tutti i presenti si precipitarono verso il vagone. Una giovane signora tentò invano di offrire al ministro un magnifico mazzo di fiori, e fu necessario che degli agenti di polizia sgombrassero la via a Stresemann affinchè potessero aver luogo le presentazioni ed i fotografi potessero operare agevolmente. Il ministro, per quanto non sembrasse eccessivamente affaticato dal viaggio, è apparso molto dimagrito: la sua fisionomia non è più quella gaia e vivace di Locarno. Stresemann, che vestiva con sobria eleganza, ebbe per ciascuno una buona parola, salutando con le mani coloro che non potevano avvicinarglisi. Scortato dal suo medico, dottor Zonbeck, dal suo segretario particolare Bernhardt nonchè da una infermiera addetta alla sua persona, Stresemann dovette per una seconda volta fermarsi per sottostare alle esigenze dei fotografi. Dopo di che, si diresse rapidamente verso l'automobile che si mosse rapidamente, mentre la folla — nella quale la colonia tedesca era in maggioranza — prorompeva in applausi. L'automobile si recò direttamente all'Eliseo, Stresemann desiderando deporvi la carta da visita. Giunto poi all'ambasciata di Germania, il ministro si ritirò subito negli appartamenti a lui riservati.

Subito dopo, Stresemann faceva distribuire ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Deploro sinceramente che l'intransigenza dei miei medici mi obblighi a rivolgermi con questo mezzo ai rappresentanti della stampa francese, anzichè riceverli personalmente, come avrei desiderato. Ho sempre avuto dei graditi rapporti con i giornalisti francesi di cui ho fatto la conoscenza, soprattutto a Ginevra. Che talvolta si sia avuta un'opinione diversa dalla mia su certe questioni, nulla di più naturale, ma ciò non mi ha mai impedito di apprezzare la loro politica e le loro eminenti qualità professionali. La ragione del mio viaggio è la firma del patto Kellogg, il trattato internazionale che ha per scopo di rinunziare alla guerra come strumento di politica nazionale. Basta esprimere questo principio elementare del trattato per comprendere la straordinaria portata dell'atto internazionale imminente. Le numerose voci scettiche che udiamo ancora si spiegano col fatto che l'evento è troppo vicino a noi. In ogni caso, credo che la storia ne apprezzerà la considerevole importanza.

«Noi tutti sappiamo che, con la conclusione del trattato, non abbiamo ancora raggiunto, una volta per sempre, l'obbiettivo del consolidamento definitivo della pace mondiale. Sono tuttavia convinto che possediamo, col patto Kellogg, una nuova base che permette, con la buona volontà di tutte le nazioni, di giungere alla creazione di un mondo nel quale la guerra, uno dei più terribili flagelli dell'umanità, non esisterà più. Il popolo tedesco ha la ferma volontà di cooperare energicamente ed attivamente alla realizzazione di questo ideale. I numerosi giornalisti francesi che hanno visitato il mio Paese nel corso degli ultimi anni, hanno potuto convincersi fino a qual punto questo desiderio abbia preso radice nel popolo tedesco. Io provo però, per parte mia, il bisogno di proclamarlo di nuovo con insistenza qui a Parigi, e di aggiungere che la politica del Governo tedesco trova la sua più solida base in questo atteggiamento del popolo.

«E' un fatto importante che sia precisamente la conclusione di un tale patto che, per la prima volta dopo molto tempo, conduce a Parigi il ministro tedesco degli Affari Esteri. Si è spesso ripetuto che in certo senso la chiave del problema della pace europea si trova nei rapporti fra i nostri due Paesi. Noi tutti sappiamo che, anche dopo Locarno, alcune difficoltà hanno sempre ostacolo alla estensione di questi rapporti. Ma non ignoriamo neppure che queste difficoltà non sono tali da dover arrestare la politica degli uomini di Stato responsabili. Esse debbono venir superate. E sarà lieto se la firma del nuovo patto di pace a Parigi favorirà la realizzazione di nuovi progressi in questa direzione».

Le questioni ginevrine affrontate

Questo primo contatto di Stresemann con i rappresentanti dell'opinione pubblica francese, conferma l'ottima impressione che avevano prodotto le dichiarazioni da lui fatte, poco prima di partire da Berlino, al corrispondente dell'*Oeuvre*, al quale aveva dichiarato:

«Questo trattato, la cui felice iniziativa spetta al mio collega Briand, mostra come l'idea della pace abbia progredito in questi ultimi anni. Dieci anni fa, l'idea di mettere la guerra fuori della legge sarebbe stata trattata con disprezzo come una utopia irrealizzabile. Certo tutte le Potenze non hanno ancora aderito al patto, ma lo faranno. Un fatto significativo è la firma degli Stati Uniti: malgrado la loro avversione per la Società delle Nazioni, gli Stati Uniti aderiscono ad una convenzione destinata ad evitare la guerra in Europa. Se il mio viaggio deve essere giudicato un gesto simbolico, io non posso che rallegrarmene. La *détente* — già così sensibile — delle relazioni fra la Francia e la Germania deve farsi per intero; nessun mezzo deve essere perciò trascurato. Malgrado gli ostacoli che si ergono ancora sulla strada già lunga del riavvicinamento franco-tedesco, non dispero che noi giungeremo a garantire, nella cornice europea, una vera collaborazione fra le nostre due nazioni, collaborazione che riposa sull'idea dell'eguaglianza e della giustizia».

Dopo avere preso un po' di riposo all'Ambasciata (dove risiederà durante la sua dimora a Parigi, e che per la circostanza ha innalzato una bandiera rosso-nero-giallo nuova di zecca), Stresemann si è recato alle 18 al Quai d'Orsay, dove era aspettato da Briand. Quando l'usciere ha spalancato la porta del gabinetto ministeriale annunziando: «Sua Eccellenza il ministro degli Esteri di Germania», frase che non era stata pronunziata da più di 70 anni, i presenti sentirono che qualche cosa di nuovo stava succedendo in Europa. Poi si udì Briand dire, colla sua voce profonda: «Come state?». E la porta si rinchiuse sul due uomini di Stato, al cui colloquio non assisteva che il signor Heanard, redattore dell'Università di Digione e loro interprete abituale. La conversazione si prolungò durante tre quarti d'ora e fu improntata ad una perfetta cordialità.

I due ministri, che dopo il loro ultimo colloquio di Ginevra erano stati entrambi gravemente malati, si chiesero reciprocamente notizie della loro salute. Briand ringraziò Stresemann degli sforzi che aveva fatto per venire a Parigi a firmare il Patto contro la guerra ed espresse il rincrescimento che il capo della Wilhelmstrasse non potesse quest'anno recarsi a Ginevra. Era quindi naturale che i due ministri parlassero degli argomenti che sono sottoposti all'esame del Consiglio e dell'Assemblea della Società delle Nazioni, o che saranno discussi in margine dei lavori di Ginevra. Stresemann fece rilevare l'interesse che verrebbe annesso al fatto che questa volta il Reich potesse esser rappresentato sulle rive del Lemano dal Cancelliere Müller, ciò che darebbe modo di affrontare i problemi più importanti che non sono stati risolti dopo Locarno, e che la Germania vorrebbe vedere risolti.

Applausi della folla

Nella sua conversazione con l'on. Briand, Stresemann non ha del resto specificato i desiderata del Reich e si è astenuto dal formulare qualsiasi idea che rassomigliasse ad un principio di negoziati. Non erano la sede nè il momento più opportuni per iniziare tali discussioni, ed il capo della diplomazia tedesca, colla sua abituale finezza, lo ha perfettamente compreso. Lo sgombro anticipato della Renania non deve infatti basarsi su fragili argomenti psicologici, bensì su delle solide realtà, che toccherà più tardi alla Germania di proporre. E' da presumere che il colloquio che Stresemann avrà stamane con Poincaré sarà anzitutto una manifestazione di cortesia.

Lasciando il gabinetto di Briand, il ministro tedesco ritornò rapidamente nell'anticamera, scusandosi presso i giornalisti presenti di non potere, a causa del suo stato di salute, soddisfare la loro curiosità:

— Non sono il padrone — ha soggiunto ridendo. — Obbedisco ad un tiranno spietato, che è il mio medico particolare e che mi vieta di parlare più di 30 minuti di seguito!

Fuori, nel momento in cui la vettura del ministro tedesco usciva dal palazzo dirigendosi verso il *quai*, la folla che si era raccolta applaudì calorosamente. Di ritorno all'Ambasciata, Stresemann — che non poteva, a causa del severo regime alimentare che è costretto a seguire, assistere al banchetto offertogli — espresse il desiderio di vedere Parigi e si fece condurre in compagnia dell'ambasciatore von Hoesch e del suo medico, al Bosco di Boulogne. Alle 20,15 il ministro tedesco faceva ritorno al palazzo dell'Ambasciata per un frugale pranzo, e per riposare.

La giornata di ieri è stata poi segnata da una seconda visita che Kellogg ha fatto a Poincaré, visita che non è durata che una ventina di minuti.

Le accoglienze dei giornali

I giornali si diffondono naturalmente sulla visita di Stresemann, che giudicano secondo le loro ispirazione politica. Così il *Temps* scrive:

«Stresemann ha dato prova, in questa circostanza di un reale coraggio politico e checchè si possa pensare degli obbiettivi e dei metodi della diplomazia della Wilhelmstrasse, si commetterebbe un errore non apprezzando per tutto il suo valore il gesto del ministro tedesco. Stresemann ha voluto contribuire con la sua presenza a Parigi a dare tutta la portata morale possibile alla cerimonia della firma del patto generale contro la guerra, ha voluto dar prova di cortesia verso il segretario di Stato americano, che ha attraversato l'Atlantico per porre la sua firma in calce ad un atto internazionale che associa gli Stati Uniti alla politica europea per la realizzazione di una grande opera; ha voluto pure provare con un gesto personale, che la politica di pacificazione e di intesa, di riconciliazione e di riavvicinamento si è sufficientemente sviluppata nel corso di questi ultimi anni, per permettere un atto di alta cortesia internazionale che era considerato, fino ad ora, come inopportuno, se non addirittura come impossibile. Noi sappiamo che ciò non modifica in nulla gli aspetti dei grandi problemi che si pongono fra le nazioni, e che i governi hanno il dovere di risolvere con piena coscienza della loro responsabilità. Non ignoriamo neppure che certi obbiettivi della politica di Berlino sono sempre di natura tale da creare serie difficoltà ed impongono la più grande prudenza anche nei regolamenti che si stanno esaminando. Ma è tuttavia vero che la presenza di St

versi, non vedremo senza un vivo sentimento di speranza per l'avvenire Stresemann, ministro degli Esteri di Germania, scrivere il suo nome sul patto per la pace. Dipende assai più da Stresemann che non da Briand che il riavvicinamento franco-tedesco non sia più un progetto, ma un fatto. Dopo i famosi colloqui di Thoiry, il Quai d'Orsay aspetta le proposte di Berlino per discutere le condizioni relative allo sgombro della Renania. Se il pegno diventa inutile, l'occupazione cesserà subito dopo, per decisione comune degli Alleati. Così, scomparirà nell'occidente europeo, pacificato, una delle cause di polemiche ardenti se non di irritazione popolare. La nostra volontà di pace è riconosciuta dal mondo intero. La nostra formula, che va forse praticamente molto più lontano di quella di Kellogg, rimarrà: arbitrato, sicurezza e disarmo».

Intanto il partito comunista ha tentato ieri una manifestazione contro la firma del patto di pace, facendo affiggere dei manifesti e distribuire dei foglietti volanti concepiti in termini violenti ed ingiuriosi. Ma la dimostrazione è stata sventata dai provvedimenti presi dalla polizia. I manifesti sono stati strappati e gli attacchini e distributori, in numero di una cinquantina, arrestati. Siccome il testo dei manifesti e dei foglietti costituisce un delitto nettamente caratterizzato di provocazione dei militari alla disobbedienza con un fine di propaganda anarchica, è probabile che un'istruttoria penale sarà aperta per ricercarne gl'autori.

Aeroplano scomparso
6 persone a bordo

Victoria (Columbia inglese), 27 matt.

Si è senza notizie di un aeroplano che aveva lasciato Victoria ieri mattina in direzione di Seattle e che non è giunto a destinazione. Si teme che l'apparecchio, a bordo del quale si trovavano il pilota, il meccanico e quattro passeggeri si sia perduto. Due cappelli sono stati ritrovati al sud della costa dello Stato di Washington, dove si è pure notata una larga chiazza di olio sul mare.

(Petit Parisien).

Le elezioni presidenziali americane

I due partiti e i due uomini

BOSTON, agosto.

Non c'è frase, in questi giorni, che meglio sensualmente accarezzi l'orecchio degli americani e più ne vigoreggi l'orgoglio, della seguente: «La posizione del presidente degli Stati Uniti è la più alta posizione del mondo». Questa frase, per quello che vuole significare, è, evidentemente, falsa. Ma gli Americani non vanno tanto per il sottile a determinare la verità riposta nelle loro sentenze. Sono pratici e megalomani. E la pratica può anche arrivare a distruggere la logica, come la megalomania può giustificare ed imporre l'assurdo. Qui non si vive di principi, o di formule, o di teorie, bensì di realtà materiali, di fronte alle quali i primi hanno il tremendo svantaggio di mancare d'effettiva concretezza.

Orbene, per questa altissima posizione di presidente degli Stati Uniti, i candidati in lizza sono — come sapete — due: Herbert Hoover e Alfred E. Smith. Entrambi furono eletti a primo scrutinio e con esultante maggioranza nelle adunate dei rappresentanti dei loro partiti. Hoover è il candidato repubblicano; Smith quello democratico.

Ma qui bisogna spiegarci. La vita politica degli Stati Uniti è estremamente povera e senza colore. Coloro che vi partecipano attivamente o che soltanto la seguano con grande interesse non costituiscono che l'estrema minoranza del popolo americano. Ora, è quasi da secoli che questa minoranza si è divisa, sul terreno politico, in due partiti o due sezioni, che, in mancanza d'un nome più appropriato, si è tacitamente convenuto di chiamare partiti. Colesti due partiti hanno come caratteristica dominante quella dell'indeterminatezza. In essi tutto è vago: membri, esponenti, programma. E da tutti risaputo che i democratici del nord corrispondono ai repubblicani del sud e viceversa, come i repubblicani di certi Stati dell'est corrispondono ai democratici di certi Stati dell'ovest e viceversa. Ed è da tutti risaputo che, ad ogni nuova elezione, non solo turbe d'elettori che avevano votato nelle precedenti per il candidato democratico ora votano per quello repubblicano, o anche l'opposto, ma persino autentici uomini politici, che s'erano già apertamente dichiarati ed esposti per un partito, mutano fede e si dichiarano e s'espongono per l'altro. Ci si domanda perchè i due partiti esistano, dal momento che non rivelano alcuna pronunciata differenza d'ideologie — ammesso che un tempo ne abbiano avute — a quelle poche dissomiglianze che davvero paiesano si riferiscono a secondarie questioni del momento e sono, o sembrano, facilmente superabili. Probabilmente, la loro esistenza dipende dall'insuperabile impossibilità di poter giocare ai birilli politici senza essere almeno in due.

***

Forse qualcuno avrà già osservato che in America non esiste un partito nazionalista. Non ce n'è bisogno. Repubblicani e democratici, prima d'essere repubblicani e democratici, sono nazionalisti. Per il doppio motivo: primo, che in America le ideologie non contano, o, meglio, che in America le sole ideologie che contano sono le realtà economiche; secondo, che l'enorme maggioranza del popolo americano si disinteressa di politica (parlo, naturalmente, della politica dell'intera Federazione e non di quella provinciale che si sviluppa poveramente nei singoli Stati); la vita politica del Paese è quasi completamente nelle mani di forti gruppi finanziari ed industriali, quelli che di politica si devono occupare per la difesa prima ed il sapiente sfruttamento poi dei loro interessi. L'America non è che una plutocrazia a base democratica, cioè una plutocrazia aperta a tutti coloro che hanno o che riescono a fare dei milioni, s'intende, di dollari. Il medio cittadino americano è un mirope ordinario epicureo. Il medio cittadino americano non sa e neppure immagina che gli Stati Uniti mantengono attualmente in Nicaragua migliaia di soldati, e che sono pronti ad invadere il Panama, come qualunque altra repubblica centroamericana, eccettuate, forse, il Messico, se vi dovesse scoppiare una rivolta; non sa che Cuba, come le altre cosidette libere repubbliche del Golfo del Messico e del Mare delle Antille, costituiscono teoricamente un dominio indipendente e di fatto una profittevolissima colonia americana; come non sa che gli Stati dell'America Meridionale sono inondati di dollari per sostenere ed espandere in quelle regioni l'attività industriale e finanziaria del suo paese; come persino qualche volta non sa che le Filippine formano oramai da anni un possesso americano esplicitamente enunciato ed internazionalmente riconosciuto. Ma queste minorauze capitaliste realizzano e già hanno da tempo realizzato, che il futuro del paese è fuori dei suoi confini, fuori, verso nuove contrade, in cui sarà possibile meglio sfruttare la ricchezza accumulata e quella che v'è dentro ancora da conquistare, con impieghi più remunerevoli e pei quali il maggior rischio economico dovrà appunto essere neutralizzato dalla concomitante profonda penetrazione politica.

***

Partito democratico e partito repubblicano sono dunque una cosa sola per quanto si riferisce alla considerazione da attribuire al paese, che è poi il punto fondamentale del programma generale che sta a loro base. Sembrava, e molti lo rilevavano con insistenza sino a poco fa, che coi repubblicani si fossero alleate le forze del capitale, mentre verso i democratici propendessero quelle del lavoro. Smith ha avuto il coraggio di dare il colpo mortale a questa, per lui pericolosa, panzana. L'uomo che egli ha scelto ad organizzare e dirigere della sua campagna elettorale — un ex repubblicano — è uno degli alti papaveri della General Motors, più volte milionario e grande finanziere. Così in molti altri Stati, gli organizzatori delle campagne locali del partito democratico sono pure banchieri e ricchi industriali. Tutto ciò era probabilmente già a conoscenza degli uomini sagaci di Wall Street, perchè, appena Smith venne nominato dal partito democratico a candidato per la presidenza, l'intero mercato dei titoli subì un'ascesa di prezzi. Il pericolo che una vittoria dei democratici portì ad un aumento delle tasse e ad una riduzione delle tariffe doganali viene quindi automaticamente a scomparire, se mai ci fu un tempo in cui esisteva.

Praticamente, l'unica differenza tra i due partiti sembra essere quella del proibizionismo. I repubblicani sono secchi; i democratici sono umidi. I primi proclamano che il paese deve continuare a essere proibizionista per la salute e la moralità del suo popolo; i secondi invece replicano che il paese della libertà deve potere essere libero di bere i vini ed i liquori che il Governo prudentemente gli permetterà di bere, perchè il proibizionismo non è che un puritanesco nasurdo, rivelatosi, dopo anni d'esperienza, un fallimento ed assumendo tutte le proporzioni di un vastissimo, ridicolo, ma pericoloso scandalo. In America, per chi non lo sapesse, s'abbricano persino coloro che consigliano dai pulpiti di non bere, coloro che portano in prigione chi ha bevuto e coloro che, in seguito, pesatamente li giudicheranno. Oggi, i più convinti proibizionisti sono i produttori di bevande che hanno sostituito in questo tempo quelle alcooliche ed i contrabbandieri di queste ultime.

***

Hoover o Smith: quale sarà il futuro presidente degli Stati Uniti? La borsa politica vende Hoover a tre ottavi e Smith alla pari. Ma la risposta, per chi non gioca, non interessa. Qualunque dei due, la politica degli Stati Uniti non subirà decisivi mutamenti da quella che attualmente è. Una politica imperialista a colori democratico pacifista. Non li subirà, perchè, le forze che sopportano i due uomini — quelle che tra pochi giorni rovesceranno venti milioni di dollari sulle piattaforme dei due candidati — sono, presso a poco, le stesse. E non li subirà, perchè i poteri del presidente sono venuti in questi ultimi anni gradatamente a diminuire, in confronto all'accresciuta autorità assunta dal Congresso.

D'altronde, i due uomini s'equivalgono. Uomini entrambi di grande valore e dinnanzi ai quali conviene inchinarsi in espressione di stima. Uomini che cominciarono nella miseria dal nulla, e che riuscirono a conquistarsi, coraggiosamente, superando difficoltà e tormenti, la posizione di cui oggi godono. Uomini di forte intelletto, di aperta visione, di sicura esperienza. Nei riguardi di Hoover non si sentono che lodi, ed una sopraffitto, quella dell'onestà, per avere egli, durante e dopo la guerra, maneggiato milioni di dollari che non gli appartenevano, senza avere — cosa eccezionale in questo paese — approfittato personalmente d'un solo dollaro. Verso Smith tutti sono d'accordo nel riconoscergli una personalità più completa e superiore a quella di Hoover, ma i protestanti— anche se espressamente venuti su questo continente per salvare l'indipendenza della loro religione e per proclamare una assoluta libertà di coscienza — l'avversano perchè cattolico e ostentatamente cattolico, mentre i repubblicani specialmente lo combattono come membro e capo di Tammany Hall, una società politica democratica e di grande potenza in New York, la quale pare non abbia conservato che un solo scopo, quello di favorire con buoni impieghi pubblici (buoni, in cui non si fa quasi nulla e si ha un alto stipendio con molta autorità e senza responsabilità) i suoi aderenti. A proposito della cattolicità di Alfred E. Smith, gli elementi cattolici di questo paese si sono comportati sino ad oggi, ed è certo che così si comporteranno in seguito, in un modo assolutamente passivo, come se elezioni non ci fossero o se non sentissero per esse interesse alcuno.

PABLO M. FLUMIANI.

SPORT

Le manifestazioni automobilistiche

Razzauti vittorioso Nella «Coppa Ciano»
Biondetti e Pastore vincitori di categoria

Livorno, 27 mattino.

La seconda «Coppa Ciano», manifestazione di velocità per vetture sport, ha goduto una non minore simpatia dell'ottava «Coppa Montenero», da parte della folla che si è data convegno nei punti più caratteristici del circuito. La tribuna riservata alle autorità e personalità era letteralmente gremita e, tra i moltissimi, si notavano S. E. Ciano, S. E. Alessandro Martelli con la signora e col figlio, l'on. Lando Ferretti, l'on. Pennavaria, S. E. il Prefetto di Livorno, il Podestà di Livorno e moltissime altre autorità. Nel gruppo della signora si è notata la signora Ciano e la figlia, signorina Maria.

San Cristoforo protettore...

Pochi minuti prima della chiusura del circuito e quando le venti macchine concorrenti sono disposte in fila indiana, pronte a partire al cenno del cronometrista, si ha una caratteristica quanto augurale cerimonia. Ogni macchina ha la sua madrina in una gentile signorina che consegna al pilota una medaglia di San Cristoforo, protettore degli automobilisti, legata da un nastro dai colori nazionali.

Quando, dopo il secondo giro, il megafono annunzia che Razzauti ha rimontato Pastore di 8" e 2/5, scoppia un caldo, prolungato applauso, che al termine del terzo giro, si confonderà con il rullio di Razzauti che passa di nanzi alle tribune. Leonardi, al termine del secondo giro, dev'essere portato fuori della pista; è il primo concorrente che sparisce dalla gara.

Morando ha le candele che non vanno bene, deve cambiarle e perde 7'30", che peseranno decisamente sulla sua posizione in classifica. Al secondo giro, le posizioni di testa sono queste: Razzauti, Pastore, Cortese, Caruso, Biondetti, Foresti, Ghizzi, Rosa e Morandi. Pastore viene incoraggiato ad accelerare e in verità non si perde di animo e compie un notevole sforzo, tanto vero che passa in testa con 3" di vantaggio sul livornese; Cortese si conserva terzo, mentre Biondetti ha sorpassato Caruso, così come Ghizzi e Rosa nell'ordine, hanno rimontato Foresti. Il duello Pastore-Razzauti appassiona sempre più il pubblico, che per altro, non dimentica Franco Cortese che, dopo il quarto giro ha appena un minuto di svantaggio su Razzauti, tempo veramente insignificante, che lascia presagire delle sorprese. Biondetti è attardato di 2'16" su Cortese.

Il duello Pastore-Razzauti

Le posizioni di testa, dopo il quarto giro, sono le seguenti: Pastore, Razzauti, Cortese, Biondetti, Ghizzi, Clappettini non è più passato al traguardo, dopo il terzo giro. Ignoriamo quello che sia accaduto alla sua macchina, ma sia di fatto che la pattuglia dell'Alfa, dopo la mancata partenza di De Giovanni, di Martini, Bernardi e Boninsegna, non può più fare affidamento che su Razzauti e su Bernini. Ma quest'ultimo è già distanziato da tempo e dovrà accontentarsi di finire onorevolmente la corsa.

Caruso, al quarto giro, si ritira, e così pure Lellieri. La baronessa Firpo che ogni volta che è passata davanti alle tribune è stata applauditissima, viene fermata, dopo il quinto giro, cioè a metà gara, in testa agli uomini. Essa ha compiuto brillantemente la sua parte in questa gara e, quando discende dalla macchina, le vengono offerti alcuni mazzi di fiori.

Intanto Cortese, che era sempre in testa, passa dopo la prima metà della corsa al secondo posto e Razzauti al terzo. Cortese ha tredici secondi di vantaggio sul livornese e questo fatto produce nel pubblico molta delusione.

Al sesto giro Razzauti passa nuovamente al secondo posto e Cortese al terzo. Al settimo giro, Razzauti riesce a portarsi in testa. La folla acclama al concittadino e l'applauso si fa ancora più vibrante quando si apprende che l'altro livornese, Cortese, ha rimontato Pastore. Ormai sembra che la vittoria per il primo e il secondo posto sia dei livornesi. Ma, mentre Razzauti si aggiudica questa seconda Coppa Ciano, Cortese è bersagliato dalla sfortuna. Proprio al compimento dell'ottavo giro, egli fora una gomma e perde abbastanza tempo per cambiare la ruota. Dal secondo posto passerà così al terzo, perdendo anche il primo della sua categoria.

CLASSIFICA PER CATEGORIE

Categoria fino a 1100 cmc.

1. BIONDETTI Clemente (Salmson) in 2.34'34" 4/5, alla media di Km. 77,181;
2. Prato Ugo Pini (Fiat) 3.33'40"
3. Arzilla Costanzo (Fiat) 3.34'34"
4. De Martis Oreste (Fiat) 3.46' 5"

Giro più veloce, il 7.o, di Biondetti, in 16'37" 4/5, alla media di Km. 81,179.

Categoria fino a 1500 cmc.

1. RAZZAUTI Mario (Alfa Romeo) in 2.47'54" 3/5, alla media di Km. 80,681;
2. Bernini F. (Alfa Romeo) 3. 7'49"
3. Peri Gugi. (Chiribiri) 3.48'45"

Giro più veloce, il 7.o, di Razzauti, in 16'30" 2/5, alla media di Km. 82,118.

Categoria oltre i 1500 cmc.

1. PASTORE Cesare (Maserati) in 2.49'21" 2/5, alla media di Km. 79,713;
2. Cortese Franco (Itala) 2.51'29"
3. Rosa Archimede (O. M.) 2.56' 5" 2/5
4. Ghizzi Ilalo (Lambda) 2.59'49"
5. Morandi Gius. (O. M.) 3. 0'36"
6. Bernardi Emilio (O. M.) 3. 0'36"

Giro più veloce, l'ultimo, di Pastore, in 16'15" 2/5, alla media di Km. 83,043.

A questa categoria partecipava anche la baronessa Firpo, che ha compiuto giusto quanto prescritto dal regolamento soli cinque giri del circuito, pari a Km. 112,350, impiegando 1,19'24", alla media oraria di Km. 81,700. Naturalmente la baronessa Firpo è rimasta vincitrice della categoria signore.

CANOTTAGGIO

Le regate di Trezzo d'Adda

Trezzo d'Adda, 27 mattino.

Ecco i risultati delle gare di canottaggio svoltesi ieri:

Coppa Touring Club Italiano: gole a 4 vogatori e timoniere: 1. Cristoforo Colombo di Pavia; 2. Canottieri Pavesi.

Coppa Perego: barche lariane a quattro vogatori con timoniere: 1. Canottieri di Lierna; 2. Canottieri Oberdan di Garia; 3. Canottieri a Trittium a di Trezzo d'Adda.

Coppa Pompeo: gole a quattro vogatori con timoniere junior: 1. Canottieri di Varese; 2. Canottieri Oberdan di Gorla; 3. Canottieri a Trittium a di Trezzo d'Adda.

Coppa Tempano: gole a quattro vogatori con timoniere junior: 1. Canottieri di Milano; 2. Canottieri di Lecco; 3. Canottieri di Olona.

Coppa Trezzo: outriggers a 4 vogatori con timoniere senior: 1. Canottieri Milano Row Over.

Coppa provinciale di Milano: gole a 4 vogatori con timoniere junior: 1. Canottieri Varese; 2. Canottieri Milano; 3. Canottieri Olona; 4. Canottieri Lecco; 5. Canottieri a Trittium a.

Coppa Fascio di Trezzo: skiff, juniores: sospeso per abbordaggio e rinviata a causa della sopravvenuta oscurità.

Il Brescia battuto a Tiverton

Tiverton (Massachusetts), 26

La squadra calcistica di Fall River ha battuto l'undici del Brescia per 4 a 3.

MOTOMISMO

A 200 chilometri all'ora
nella giornata parigina
La sagra dei records crollati

Parigi, 27, mattino.

Favorita da un tempo ideale, la «giornata dei records» organizzata dal Moto Club di Francia, si è svolta ieri mattina sulla strada Parigi-Orleans nei pressi di Arpajon. Il successo è stato completo. Ben pochi records hanno resistito agli assalti dati dai cannonieri francesi e stranieri.

I due grandi avvenimenti della giornata furono le performances di Morel che con due vetture, una di 1100 cmc. e l'altra di 1300 cmc., batteva nove records, realizzando il migliore tempo della giornata con una velocità oraria di 210 chilometri 770 metri per il chilometro lanciato. Baldwin compiva un magnifico exploit, coprendo il chilometro lanciato in 19" 85 cent., ossia ad una media di 200 chilometri 520 metri. E' la prima volta che vengono raggiunti i 200 chilometri all'ora.

La signora Jenny è riuscita a raggiungere una magnifica performance, coprendo il chilometro lanciato nel bel tempo di 17" 43 cent., ossia ad una media oraria di 201 chilometri 195 metri. E' la prima volta che una donna pilota riesce a sorpassare i 200 chilometri all'ora. Ecco i particolari:

Motocicilette 350 cmc. — 1.o Lacey su Perless-Jap. *Chilometro lanciato*: 21" 48 cent.; media, 167 chilometri 567 metri (records francese e del mondo battuti). *Miglio lanciato*: 34" 90 cent., media 167 chilometri 446 metri (records francese e del mondo battuti).

Motocicilette 500 cmc. — 1.o Lacey. *Chilometro lanciato*: 19" 83 cent., media 181 chilometri 360 metri (record francese battuto). *Miglio lanciato*: 32" 10 cent. Media 183 chilometri 487 metri (records francese e del mondo battuti).

Motocicletta 750 cmc. — 1.o Denly su Norton. *Chilometro lanciato*: 19" 74 cent., media 182 chilometri 370 metri (records francese e del mondo battuti). *Miglio lanciato*: 31" 84 cent. (records francese e del mondo battuti).

Motocicilette 1000 cmc. — 1.o Baldwin su Zenit-Jap. *Chilometro lanciato*: 17" 95 cent., media 200 chilometri 557 metri (records francese e del mondo battuti). *Miglio lanciato*: 28" 92 cent., media 200 chilometri 333 metri (tutti i records sono battuti).

Syde-car 600 cmc. — 1.o Denly. *Chilometro lanciato*: 24" 34 cent., media 147 chilometri 843 metri (record francese battuto). *Miglio lanciato*: 39" 34 cent., media 147 chilometri 253 metri (tutti i records battuti).

Syde-car 1000 cm. — 1.o Eddy Meyer su Brough. *Chilometro lanciato*: 26" 86 cent., media 134 chilometri 28 metri. *Miglio lanciato*: 43" 25 cent., media 136 chilometri 800 metri.

Vetture 500 cmc. — 1.o De Rovin, 36" 44 cent., media 128 chilometri, 137 metri (records francese e del mondo battuti). *Miglio lanciato*: 43", media 134 chilometri 735 metri (tutti i records sono battuti).

Vetture 1100 cmc. — 1.o Morel su Hamilcar. *Chilometro lanciato*: 17" 40 cent., media 206 chilometri, 895 metri (records del mondo e francese battuti). *Miglio lanciato*: 28" 12 cent., media 206 chilometri 52 metri (tutti i records sono battuti).

Vetture 1500 cmc. — Morel. *Chilometro lanciato*: 17" 18 cent., media 210 chilometri, 770 metri (record del mondo battuto). *Miglio lanciato*: 27" 56 cent., media 207 chilometri, 218 metri (tutti i records battuti).

Vetture da 2 litri. — Signora Jenny su Bugatti *Chilometro lanciato*: 18" 25 cent., media 190 chilometri, 200 metri. *Miglio lanciato*: 31" 19 cent., media 185 chilometri, 556 metri.

Vetture da 3 litri. 1.o Valcourt su Bugatti. *Chilometro lanciato*: 21" 29 cent., media 179 chilometri, 91 metri (record francese battuto). *Miglio lanciato*: 34" 60 cent., media 167 chilometri, 448 metri (record francese battuto).

Chilometro da fermo. — Motocicilette 500 cmc.: Franconi su Sumbeam in 29" 24 cent., media 127 chilometri, 476 metri (record francese battuto).

Motocicilette 1000 cmc.: Herkuleyons su Indian in 35" 81 cent., media 180 chilometri 503 metri.

Vetture 1500 cmc.: 1.o Morel in 26" 92 cent., media 133 chilometri, 729 metri (record del mondo battuto).

Il chilometro lanciato a Rimini

Rimini, 27, mattino.

Ieri lungo la via litoranea che da Rimini conduce a Riccione ebbe due ore circa di pubblico entusiasta, organizzato dall'Automobile Club locale, lo svolgimento di secondo chilometro lanciato. Ben ventisei concorrenti hanno preso parte a questa bellissima manifestazione. Ecco i risultati:

Categoria Sport 1100 c. c.: 1. Bucci (Fiat 500) che ha raggiunto nel chilometro la velocità oraria di 120,582; 2. Vanelli (Fiat) che ha raggiunto i 118,903.

Categoria 1500 c. c.: 1. Tanel (Alfa Romeo) alla velocità di chilometri 118,384; 2. Fusi alla media di 117,500.

Categoria 2000 c. c.: 1. Arcangeli (Bugatti) alla media oraria di chilometri 135,134; 2. Teol alla velocità di 131,000 circa.

Categoria oltre 2000 c. c.: 1. Maraini (Mercedes) alla velocità oraria di chilometri 138,345; 2. Landi alla media di km. 127,650.

Categoria da corsa 1100 c. c.: 1. Fagioli (Salmson) alla media oraria di chilometri 119,000.

Categoria 1100 c. c.: 1. Fagioli (Maserati) alla velocità media oraria di Km. 141,500.

Categoria 2000 c. c.: 1. Cornadi (Bugatti) che compie il chilometro alla velocità oraria di Km. 130.

Primo assoluto della gara Arcangeli.

La grande e la piccola maratona di Parigi

Parigi, 27 mattino.

Gli inscritti al 20.o Giro di Parigi — maratona internazionale di corsa, — erano 68 ma soli 30 hanno preso la partenza dalla Rue de Neuilly alle 13,30. Vi figuravano corridori belgi, olandesi e francesi. La lotta fu incerta fino agli ultimi chilometri. Essa vide infine la vittoria del belga Carlo Coola che fu già vincitore della prova nel 1925. Fin dalla partenza l'andatura è stata rapida. I principali corridori riuscirono così a piazzarsi in ottime posizioni. Giulio Coola, fratello del vincitore, perde subito la testa e al Ponte della Defense passa con una cinquantina di metri di vantaggio. Giulio Coola alla Porta di Orleans ha 250 metri sui suoi inseguitori. Lerne ha 250 metri sui suoi inseguitori. Anche a Porta Vincennes è ancora lui malinville inconlocia a risentire dei suoi sforzi coslecchè poco prima di Porta Lilas viene superato da Lecler. Ma Carlo Coola dopo 500 metri riesce a superare Leclerq e a prendere così la testa. Ma nessuno lui conserverà per lungo tempo il comando perchè Van Bladel lo sorpassa a Tres Saint Gervais. Da questo momento e per altri 8 chilometri non avvengono modifiche e già si crede che la classifica per i primi posti rimarrà invariata. Ma ecco che a 2 chilometri dal traguardo Carlo Coola fra la sorpresa generale si avanza minacciosa ed una ancora assicurata e riesce a sorpassare definitivamente il compatriota Van Bladel, che sciantato dallo sforzo, si lascia anche sorpassare peggio sul traguardo da Van Streyvong. Ecco la classifica:

1. Carlo Coola in ore 2.30'27"; 2. Van Streyvong in 2.28'11"; 3. Van Bladel; 4. Julien; 5. Landowsky; 6. Leclercq; 7. Cottele; 8. Grandjean; 9. Cartier.

Contemporaneamente è stata corsa la piccola maratona sui 20 chilometri con partenza dalla Porta d'Italia. Esso ha dato questo risultato: 1. Gorrobeck in ore 1.22'; 2. Bouillard in ore 1.24'30".

Il campionato al pallone elastico
Astigiana (Ricca) batte De Amicis (Marengo) 11-3

Asti, 27 mattino.

Ieri si è disputata la grande partita tra la De Amicis e l'Astigiana che, agli effetti della classifica, poteva considerarsi come decisiva per il massimo titolo. Infatti l'Astigiana ha soltanto più tre incontri in calendario, che si possono fin d'ora considerare a suo favore e, quindi, l'attuale vittoria designa senz'altro Raffaele Ricca, campione nazionale. La sua quadriglia si è dimostrata nettamente superiore a quella avversaria per maggiore sicurezza e decisione nell'impostare le varie azioni offensive. Il Ricca ha dominato da gran signore, facilmente il diretto rivale, sveltendo un giuoco saldo e di una tecnica impeccabile. Molto bene pure i suoi compagni di squadra.

La De Amicis è uscita dal campo sconfitta duramente. Cesare Marengo è stato stranamente passivo e non ha saputo fronteggiare con energia il rappresentante dell'Astigiana. Il campione nazionale è crollato improvvisamente dopo il terzo giuoco e non ha saputo più riprendersi.

I suoi compagni di quadriglia lo aiutarono debolmente, è vero, ma Cesare Marengo poteva indubbiamente difendere con maggiore puntiglio le sue notevoli chances.

Lo sferisterio poco prima delle 15 va affollandosi di un pubblico calmo e tranquillo. L'arbitro federale dottor Fornaseri che ha diretto con signorilità e competenza, chiama in campo le due quadriglie. Non è presente il Commissario reale piemontese. Gli uomini si dispongono nella seguente formazione:

Società Pallonistica Edmondo De Amicis, di Torino: Cesare Marengo, Danna I, Danna II, Civalieri.

Società Pallonistica Astigiana: Raffaele Ricca, Trinchero, Depanis, Rivetti.

Arbitro e giocatori volti alle tribune salutano romanamente.

Subito dopo l'inizio Ricca incomincia con foga. Le sue battute, rasenti il muro, mettono in difficoltà Marengo. La sua azione è di classe superiore, ricca di pregi stilistici. L'Astigiana segna, così il primo gioco, parteggiato dalla De Amicis. L'incontro ha assunto una fisionomia altamente combattiva. I due campioni si battono con energia.

Le «cacce» sono disputatissime. Le due quadriglie pervengono, così, a segnare tre giuochi per ciascuna, poi Ricca passa risolutamente all'attacco che sarà portato con progressiva, insuscettibile intensità. I suoi pallonl sono a mezz'altezza, serrati, potenti. Marengo è in difficoltà. Ribatte con poca convinzione. Ne approfitta Ricca, il quale aumenta sempre più il suo vantaggio. Marca, infatti, il quarto, il quinto giuoco di stretta misura, per la difesa opposta da Marengo. La partita si decide al quinto giuoco, perso il quale Marengo desiste da ogni controffensiva. L'incontro da questo momento non ha più alcun interesse.

Ricca persiste nel suo sforzo e assomma giuochi su giuochi. Il campione nazionale ha ancora nel corso della partita, qua e là, dei guizzi balenanti, ma il suo destino è segnato. L'Astigiana si porta comodamente agli undici giuochi contro tre della De Amicis. La vittoria di Ricca è accolta da calorosi applausi.

CICLISMO

Una buona giornata italiana al Velodromo di Buffalo

Parigi, 27 mattino.

Ieri si è disputata la grande partita tra la De Amicis e l'Astigiana che, agli effetti della classifica, poteva considerarsi come decisiva per il massimo titolo. Infatti l'Astigiana ha soltanto più tre incontri in calendario, che si possono fin d'ora considerare a suo favore e, quindi, l'attuale vittoria designa senz'altro Raffaele Ricca, campione nazionale. La sua quadriglia si è dimostrata nettamente superiore a quella avversaria per maggiore sicurezza e decisione nell'impostare le varie azioni offensive. Il Ricca ha dominato da gran signore, facilmente il diretto rivale, sveltendo un giuoco saldo e di una tecnica impeccabile. Molto bene pure i suoi compagni di squadra.

La De Amicis è uscita dal campo sconfitta duramente. Cesare Marengo è stato stranamente passivo e non ha saputo fronteggiare con energia il rappresentante dell'Astigiana. Il campione nazionale è crollato improvvisamente dopo il terzo giuoco e non ha saputo più riprendersi.

I suoi compagni di quadriglia lo aiutarono debolmente, è vero, ma Cesare Marengo poteva indubbiamente difendere con maggiore puntiglio le sue notevoli *chances*.

Lo sferisterio poco prima delle 15 va affollandosi di un pubblico calmo e tranquillo. L'arbitro federale dottor Fornaseri che ha diretto con signorilità e competenza, chiama in campo le due quadriglie. Non è presente il Commissario reale piemontese. Gli uomini si dispongono nella seguente formazione:

Società Pallonistica Edmondo De Amicis, di Torino: Cesare Marengo, Danna I, Danna II, Civalieri.

Società Pallonistica Astigiana: Raffaele Ricca, Trinchero, Depanis, Rivetti.

Arbitro e giocatori volti alle tribune salutano romanamente.

Subito dopo l'inizio Ricca incomincia con foga. Le sue battute, rasenti il muro, mettono in difficoltà Marengo. La sua azione è di classe superiore, ricca di pregi stilistici. L'Astigiana segna, così il primo gioco, parteggiato dalla De Amicis. L'incontro ha assunto una fisionomia altamente combattiva. I due campioni si battono con energia.

Le «cacce» sono disputatissime. Le due quadriglie pervengono, così, a segnare tre giuochi per ciascuna, poi Ricca passa risolutamente all'attacco che sarà portato con progressiva, insuscettibile intensità. I suoi pallonl sono a mezz'altezza, serrati, potenti. Marengo è in difficoltà. Ribatte con poca convinzione. Ne approfitta Ricca, il quale aumenta sempre più il suo vantaggio. Marca, infatti, il quarto, il quinto giuoco di stretta misura, per la difesa opposta da Marengo. La partita si decide al quinto giuoco, perso il quale Marengo desiste da ogni controffensiva. L'incontro da questo momento non ha più alcun interesse.

Ricca persiste nel suo sforzo e assomma giuochi su giuochi. Il campione nazionale ha ancora nel corso della partita, qua e là, dei guizzi balenanti, ma il suo destino è segnato. L'Astigiana si porta comodamente agli undici giuochi contro tre della De Amicis. La vittoria di Ricca è accolta da calorosi applausi.

NUOTO

Le semifinali della Coppa Scarioni

Savona, 27 mattino.

Con un mare e tempo favorevoli si è svolta a Loano la semi-finale per la coppa Scarioni. Nella lotta ingaggiata riportò la vittoria Garofano Giovanni, un ragazzo di appena quindici anni che si dimostrò elemento di sicuro avvenire. I sei finalisti si classificarono nell'ordine: 1. Garofano Giovanni, del Gruppo Sportivo Avanguardisti di Pra in 21" 1/5; 2. Giuppone Guglielmo della 92.a Legione Avanguardisti di Torino, di Pianta Ligure in 22" 1/5; 3. Scotto Andrea del Circolo Sportivo Albarese; d'Arenzano in 29" e 3/5; 4. Bob Ernesto del Dopolavoro Sportivo Storia; 5. Perico Giuseppe del Club nautico Capolungo di Noli; 6 è chiusa la giornata natatoria con la gara di nuotatori di mezzo cento, vinta da Giuseppe Gamba, del Dopolavoro Piaggio di Finalmarina.

Trofeo d'Adda, 27 mattino.

Organizzata dalla Società sportiva «Triulzi» è stata disputata ieri su 65 metri di percorso la semifinale lombardo-piemontese della «Coppa Scarioni» che ha raccolto il fitto imponente dei 32 vincitori delle eliminatorie regionali. La gara è stata favorita da una splendida giornata. L'organizzazione della «Triulzi» appare encomiabile. Le batterie disputate nel mattino hanno dato luogo ad una lotta interessante tra i giovani velocisti convenuti e tra di essi i lombardi hanno avuto modo di imporsi nettamente. Ecco l'ordine di arrivo della semifinale: 1. Baggi Arrigo di Como; 2. Tavazza Angelo di Milano; 3. Trabucchi Vincenzo di Sannazzaro Deagina; 4. Chiotti Giacomo; 5. Castagna Giuseppe.

Padova, 27 mattino.

Ieri si è svolta la semi-finale per la Coppa Scarioni, su 50 metri di percorso sul Bacchiglione, ottimamente organizzata dalla «Rari Nantes Patavium». Dopo tre batterie si è svolta la semi-finale vinta da un triestino, che ha dato il seguente risultato: 1. Gross Giorgio di Trieste in 30"; 2. Martinelli Mario di Venezia in 31" 1/5; 3. Negrevitch Alberto di Abbazia; 4. Mengozzi Rino di Padova; 5. Betta Giuseppe di Riva di Garda.

Ferrara, 27 matt.

Ieri nelle acque del Po a Pontelagoscuro sono state disputate due interessanti manifestazioni natatorie: la eliminatoria ferrarese per la disputa della Coppa Scarioni e la semi-finale emiliana romagnola dello stesso trofeo. Ambedue le gare erano organizzate dall'Ente Sportivo Fascista, in collaborazione con la Società Canottieri Ferrara.

Un forte gruppo di nuotatori ferraresi ha preso il via per la eliminatoria su un tragitto di 100 metri. L'arrivo diede il seguente risultato: 1. Gambarini Dante di anni 15, da Ferrara che ha coperto il percorso in 28" 4/5; 2. Meggi Primo in 30" 1/5; 3. Pulin Lino.

E' stata poi disputata la semi-finale che ha riunito emiliano-romagnola, includendo per ragioni territoriali, anche elementi del Veneto e della Lombardia. Erano rappresentate le città di Ferrara, Bologna, Calenzaniore, Piacenza, Cremella, Mantova, Lombardia, Modena, Mantova, Parma, Rovigo, Bondano, Ravenna. Il tragitto è stato compiuto velocemente ed i concorrenti lungo il percorso, pure di m. 100, sono stati oggetto di applausi da parte della folla. La classifica ha dato il seguente esito: 1. Cantoni Antonio di Padova, in 28"; 2. Campo Fernando di Bologna a 2,5 di distacco; 3. Pasini Ettore di Massa Lombarda in 27" 3/5.

La «Coppa Byron» vinta dall'olimpionico Gambi

Venezia, 27 mattino.

L'ottava edizione della classica gara di nuoto Lord Byron si è svolta ieri sul solito percorso di sette chilometri dal Lido alla Ferrovia in una cornice di folla imponente ed entusiasta che gremiva il ponte, la riva, i tragbetti e che in natanti di ogni genere non ha mancato di seguire i concorrenti, incitandoli e plaudendoli a lungo.

Trionfatore della classica traversata di Venezia, organizzata dalla Reale Società Canottieri Rari Nantes Francesco Querini è stato il ravennate Gianni Gambi, il giovanissimo olimpionico che ha battuto il favoritissimo Perentin, che a tre quarti del percorso sembrava sicuro vincitore.

Gambi si è imposto nettamente all'attenzione dei critici e dei competenti per il modo con il quale si è comportato nuotando on bel crawl.

Se ieri non è eretto il record della gara, questo lo si deve unicamente

La Casa della Poesia

Tutta questa gente bizzarra che arriva a Venezia d'ogni parte del mondo — piccole inquiete carovane di dame americane con le scarpe senza tacco e gli occhiali a stanga sul naso, rumorose ciarliere comitive di signore inglesi alte magre segaligne, col naso pettegolo volto all'insù (i campioni più belli della razza li vedrete più tardi in qualche *fiera* che per il momento soltanto si « gira » in segreto, chissà mai, ma forse in un giardino meraviglioso che è difeso da una balaustra di ferro o di pietra) tutta questa gente che arriva a Venezia per la gioia un po' cupida di vedere di sapore d'indovinare, da sola, senza guida, senza « esperti », a conoscenza di tutto, non dieci nomi scalpellati nel cervello (un museo, una chiesa, una osteria, un'isola, una scala, un quadro, una statua, un orto, una passeggiata, un canale) appena scesa dal treno non ha molto da chiedere, seppur si fermi mezz'ora di fronte alla chiesa di San Simeone fra il ponte di ferro teso da una riva all'altra, fra la basilica stupenda e la fabbrica di melissa dei Carmelitani Scalzi.

Mezz'ora di raccoglimento prima di prendere il vaporino, prima d'infilare la rumorosa Lista di Spagna e sveltare dietro il palazzo che ha il giardino più fastoso della città, non è gran tempo. Qualcuno chiede, timidamente, se i frati che fabbricano la melissa miracolosa sono gli stessi che amministrano la chiesa. Ma sì ma sì. Allora le comitive entrano, adagio, adagio, per paura di destare appena un rumore. Cercano la pila dell'acqua benedetta, guardano il soffitto mutilato, desiderano ascoltare dalla parola di un sagrestano il tragico racconto. Nulla di più che quello che si conosce, che si dice, d'allora ad oggi; la bomba ha devastato il cielo della Chiesa e nessuno ha osato ripetere il prodigio; il primo a dir di no è stato il pittore più imaginoso d'Italia. Se un piccolo timido prete è richiesto dalla gente straniera, allora il racconto è più lungo, nell'ombra opaca del tempio; fin in questo tempio che un mattino Francesco Giuseppe piegò la ginocchia dopo aver chiesto alla Vergine la grazia. Passò il tempo. Venne la guerra; per il resto non c'è gran che d'aggiungere. Tutto al più guardare in alto, in terra, trovare una lapide, un nome un numero un giorno. Fuori, adesso, è il sole. Per tre soldi, anche meno, qualunque ragazzo veneziano t'insegna la strada; se vorrai cercare il bacino di San Marco per scoprire una vela latina a toppe e a chiome, una barca colma di verzura che arriva con l'aroma di tutti gli orti delle isole da Sant'Erasmo alle Vignole, se vorrai trovare un angolo appena di Venezia solitaria, in pace, per essere più sola, per ripetere la magia di Leonardo, più tuo, soltanto tuo, agli Ognissanti, dove le reti cadono nelle barche, allo *Squero* di San Trovaso dove ogni sera, prima del tramonto, una squadra di calafati dipinti di fiamma e stracciati di fumo buttano la pece nella fornace e cantano, cantano secondo il rito di Benvenuto nel fragore e nel furore del fuoco; poi tutto s'acquieta, tutto si riposa, cade la notte, la notte si stende sulla città, l'arco della Giudecca è simile alla carezza lasciva di un'amante e l'amante ha il nome di questa città che s'addormenta sulla sua gloria in una culla marina, sotto un padiglione di stelle.

La gente che arriva a Venezia d'ogni parte del mondo non s'appaga più di rivedere le antichissime chiese. Con un *raid* mattutino di poche ore vede la Madonna dell'Orto, i Frari, San Giovanni e Paolo — forse San Sebastiano, forse la basilica di San Marco; le hanno dette che le colonne sono di serpentino e di bardiglio, che in una fiala son contenute tre gocce del sangue di Cristo, che in un'ancora sono raccolte tre ossa del cranio di San Giovanni; qualche cosa le preme di più, qualche cosa la sorprende di più. Esiste mai una signora inglese o americana che non sappia dipingere? Ha la tela ed ha il cavalletto, la tavolozza la mestica l'inchiostro. La passeggiata di Jon Ruskin è meravigliosa, ma le basterebbe fermare per sempre la sagoma di una *bricola* in mezzo all'acqua, l'arco di una porta, il tabernacolo che è chiuso da una grata, sotto un portico.

Quanti ve ne sono? Forse tutti i portici a Venezia hanno il loro «capitello», l'immagine del Santo, e più sotto il lumino; l'olio e lo stoppino in un rozzo bicchiere. Tutti i ragazzi che accompagnano gli stranieri per il dedalo delle viuzze che tagliano, che avvolgono la città, ma tutti, sanno bene che uno di questi « capitelli » seppur un giorno fu spento durante la guerra. Adesso la gente straniera vi arriva dall'Accademia e dalle Gallerie, dal ponte della Carità o dalle Zattere, dalle Eremite e da San Barnaba. E' il « capitello » eterno delle Eremite di fronte al quale passò ogni sera Napoleone Canevaro, ammiraglio d'Italia (redingotte grigia, cappello grigio, occhialetti sospesi al gilet bianco, ombrellino sotto il braccio) quando cercava la sua casa dietro gli orti che buttano le zagare le verbene i gerani nell'acqua, e adesso è l'aristocrazia del buon gusto e della moda che in una vecchia trattoria, sotto la pergola, guarda la luna tra le fronde, dove un giorno sedettero per un'umile cena Eleonora Duse, Pierre Loti, Emilio Zola, giù giù, tutte le dive e le mezze dive che giungono dalla Francia e dalla Germania, quelle che mostrano l'abito di stile estivo come è uscito dall'*atelier* sull'ultimo *croquis* di Alexandre, quello che si sdraia sul giuramento di Hans Barth e chiedono all'oste con un candore innocente una frittura di pesce di laguna o appena un bicchiere di vin rosso gorgogliante e frizzante, un anno dopo, se te lo spilla dalla botte rossiccia l'uomo che ha servito senza rossore un Papa ed un Re.

Nessuno vuol partire, così, con questo poco esse che sapeva anche prima d'arrivare, nessuna di questi tempi vuol lasciare la città « che striluce fra le sue braccia di marmo il più ricco sogno dell'anima latina » senza aver vista la casa della « congiura ».

Se fosse per la casetta rossa del Principe Fritz Hohenlohe e della sua bella e bruna signora, forse potrebbe farne a meno. Ma nella piccola casa del settecento che profila le sue finestre nell'acqua del Canal Grande, di fronte a quel palazzetto che pur stinto e si piega come una cortigiana sotto il peso de' suoi mecenati » Gabriele d'Annunzio un po' in pace, lungamente in guerra, tra un volo e l'altro, tra Pola e Vienna, nelle notti di tutti i santi, dopo aver animata la battaglia, ha fabbricate con le sue mani stillandole dai fieri più odorosi delle isole, nei vetri più fragili di Murano, le essenze più taglienti al confronto delle quali l' « acqua repubblicana che sa da ben » non è che una follia o una utopia.

Se la gondola vi passa accosto, la gondola si ferma.

La bella signora straniera scende alla rivetta, gira attorno la casa, s'avvicina al cancello, tocca con le sue mani la porta, non vi trova l'insegna della clausura che prima d'esser stampata al Vittoriale era pubblicata a Settignano perchè l'ospite si guardasse accortamente dal cane e dal suo padrone.

Ma quasi tutta la gente forestiera che viene da San Marco e da Santo Stefano sa bene che per San Maurizio e per la calle del Doxe potrà trovar facilmente la strada giusta. Se vi fosse ancora il custode fedele che cantava sul remo ed aveva le pupille di vetro, s'affiderebbe alla guida più sagace e cortese di Venezia, ma Dante (si chiamava Dante) non c'è più, da molto tempo, sperduto chissà in qual traghetto, fra il palo sbilenco e la « vida » che cresce negli interstizi della pietra e s'attorciglia gettando i pampini al cielo.

Dante sapeva inchinarsi, sapeva scrivere un nome, consegnare un dono, ma era il più fedel servitore di d'Annunzio del quale conosceva le abitudini, i pregiudizii, i costumi, gli umori. Obbediente alla disciplina della casa, era cortese con gli uomini e cortesissimo con le signore, con quelle che chiedevano soltanto un ritratto del Poeta, con quelle che recavano sulle braccia tremanti grandi mazzi di garofani rossi.

La casa della guerra fu la casa della Poesia; dove passarono i grandi capitani, passarono più tardi, assai più tardi, i giovani posti delle Nazioni alleate; dove una notte fu preparato il volo su Vienna, tante e tante notti fu vegliato senza pianto, e ne uscirono la lettera ai Dalmati, la canzone alla Serbia stampata a spese dell'Autore, pubblicata e mutilata, il Notturno, su mille e mille striscie puntate dall'amore della figliuola Renata, mentre l'occhio offeso si riempiva di faville e di baleni.

Poi venne ancora la battaglia del grande cieco e del grande veggente.

Poi venne la pace ma « allora la piccola casa era ormai una stazione della via crucis per dove passarono tutti i redenti irredenti che chiedevano di osare l'incosabile », poi venne la « congiura » di Ronchi, a dieci passi dalla stazione dei carabinieri, controllata dal Governo di allora, un giuoco fatuo di ragazzi fino al mattino della gloriosa partenza.

Partire, partire, andare, perdersi in terra, in cielo, la casa rossa di D'Annunzio non fu che un asilo di poche ore, di brevi giornate, durante la convalescenza.

Se qualcuno dovesse scrivere la storia, potrebbe radunare gli episodi più belli di un eroico tormento. Se qualcuno mettesse una lapide nel muro, a mille a mille, sotto la luce gialletta del fanale, vorremmo scoprirci il capo come se la casa abbandonata fra la riva e la sponda fosse un eremo o un museo; piuttosto che un asilo di cose morte, una casa aperta a tutti i venti e a tutti gli amori.

Tutte le canzoni, i bandi, i proclami, gli insitamenti, gli ammonimenti, tutte le parole ai vivi e ai morti, furono scritte nella casa rossa che, senza cinture e senza difesa, era protetta sulla terra e sull'acqua dall'amore e dalla devozione dei veneziani.

Il 29 dicembre 1918 D'Annunzio scriveva: «Non posso ancora superare la tristezza d'essere stato deluso dalla morte. Ma forse, anche in porto, deve compiersi un presentimento ch'ebbi nel maggio 1917 alla Quota Dodici. Tutta la quarta sponda soffre in me ogni ora...». Darò la lettera a Paolo Boselli perchè la collochi nel posto che le spetta, fra le memorie della Patria rifatta. Ma per tutta questa gente straniera che cerca la casa del Poeta basterebbe anche meno: «Tutta la quarta sponda soffre in me ogni ora» ricordate sul muro, ripetute nel cuore, quando la pattuglia parti all'alba, cercando il mare.

GIANNINO OMERO GALLO.

La stagione lirica a Bergamo

Bergamo, 26, notte.

La stagione lirica della Fiera al Teatro Donizetti si è iniziata con il «Boris Goudunoff». Teatro affollatissimo in ogni ordine di posti. Il direttore d'orchestra, maestro Del Campo, e quello di scena Zafeski, e gli interpreti tutti hanno raccolto applausi vivissimi alla fine di ogni atto.

Lettere dalla Cina

Pechino ha cambiato di nome

PECHINO, agosto.

Fra i recenti provvedimenti presi dal Governo nazionalista, oltre a quello che ha dichiarato Nanchino definitivamente Capitale della Cina, ve n'è uno per il quale Pechino da ora innanzi sarà conosciuta sotto il nome di Pei-p'ing, che vuol dire « pace del Nord ». Così questa vecchia capitale, una volta sede di possenti imperatori e di fini Presidenti di Repubblica, dovrebbe cedere il passo a Nanchino, alla quale l'onore inusitato e non sperato viene in considerazione di un desiderio espresso da Sun-Yat-Sen, il « padre della rivoluzione cinese », in altri tempi, quando egli aveva per miraggio di fondare una Repubblica del Sud con sede a Nanchino. Però, noi siamo certi che se quel brav'uomo — che ora è venerato dai suoi seguaci con onori superiori a quelli che la Cina intera tributava al saggio Confucio — fosse vivo, nel vedere la Repubblica unita sì nel Sud che nel Nord, sarebbe il primo a volere Pechino capitale!

Pechino dunque sarà d'ora innanzi conosciuta ufficialmente col nome di Pei-p'ing, ma come avvenne — e sono passati quasi tre secoli! — dopo la conquista della Cina da parte dei mancesi, che mutarono il nome a tutte le porte della città, che peraltro continuarono, come continuano, a portare l'antico nome, così avverrà ora per il nome della città, e il mondo intero non chiamerà diversamente Pechino!

La capitale ha mutato nome parecchie volte, e l'attuale è il tredicesimo cambiamento. Nell'anno 1369, quando la Dinastia cinese dei Ming abbattè quella mongola dei Wüan, la capitale dell'Impero cinese fu trasferita da Ta-tu (era quello il nome di Pechino) ad Ying-t'ien (che da allora prese il nome di Nanchino). Ta-tu invece cambiò nome e divenne Pei-p'ing. Da ciò si vede che i nazionalisti hanno voluto rimettere in onore un nome che Pechino ebbe altra volta. Ma il cambiamento di nome allora rimase per quarantun anno solo, fino a quando un altro Imperatore della stessa Dinastia dei Ming, il famoso Yung Lo, trasferì di nuovo la capitale dell'Impero a Pechino, la capitale del Nord. Nanchino però continuò ad essere conosciuta collo stesso nome, che vuol dire « Capitale del Sud ».

La vecchia Pechino, che al tempo della dominazione mongola, come abbiamo sopra accennato, era appellata Ta-tu, fu conosciuta dai mongoli sotto il nome di Khanbaligh (essa è menzionata dal nostro Marco Polo come Kamballc) fu fondata — con successivi ingrandimenti e spostamenti — tremila e più anni fa. Essa avrebbe quindi il diritto di essere rispettata e di continuare ad essere la capitale; ma le nuove generazioni cinesi o, per essere più esatti, quelli che si arrogano il diritto di rappresentare la volontà del popolo e che sono al Governo, la pensano diversamente! Lo stesso Chiang Kai-Shih, appena qui giunto, giorni or sono, interrogato sulla definitiva sede della capitale, si affrettò a dire che era stato già deciso dal Governo nazionalista che rimanesse a Nanchino. E questi « nuovi cinesi » non pensano e non ricordano che in cinese Nanchino vuol dire « Capitale del Sud », e che se lo si lascia ora questo nome si ammette implicitamente che vi sia una « Capitale del Nord »!

Tutti gli entusiasti della Cina non possono che protestare contro l'insensata idea di togliere la capitale da Pechino. Già numerosissime proteste si sono levate da ogni parte, specialmente dalla Lega delle Camere di commercio di tutta la Cina; e, come dicemmo altra volta, noi nutriamo l'idea che fra sei mesi od un anno si verrà al ripristino della capitale qui. Infatti, Pechino, per i suoi tesori di arte e di architettura, per la sua posizione e per il suo passato glorioso nella storia della grandezza della Cina, non merita questa sorte. Nanchino è una città in rovina e morta; non ha proprio nessun titolo che la possa far preferire come capitale, neanche la centralità. Noi siamo certi che anche questa volta il buon senso cinese trionferà. Se il famoso protipoto di Gengis-kan — che era mongolo e che si chiamava Kublaikhan — trasferì la capitale da Karakhourn a Pechino, e se un imperatore dei Ming — come abbiamo sopra accennato — portò la capitale da Nanchino a qui, non vi è ragione che ora si voglia togliere a Pechino non solo l'onore di essere la capitale della Cina rinata, ma anche il suo nome, al quale sono legate epoche di splendore che la Cina non rivedrà facilmente. Del resto si dice che tanto Fang Yü-Hsiang come Yen Hsi-Shan siano contrari a questo cambiamento: se non parlano apertamente lo fanno perchè sanno che il tempo dimostrerà l'impraticabilità del trasferimento della capitale dalla Cina a Nanchino.

Attualmente, Chiang Kai-Shih e la sua leggiadra consorte — cognata del defunto Sun Yat-Sen — dimorano sulle colline dell'ovest, presso Pechino, non lontano dall'antico Palazzo di Està e propriamente a Pi-yün-ssè. Chissà che questa specie di luna di miele che la bella signora fa col marito colà non la concilii coll'idea di rimanere in permanenza a Pechino e di ritornarvi per sempre fra qualche mese! Chi ha visto da quelle colline Pechino, che si stende interminabile, circondata da mura e torri imponenti, non può non rimanere avvinto dalla bellezza del panorama, che ci riporta involontariamente alla mente la Cina nel suo massimo fulgore. Ci auguriamo che lo stesso avvenga alla giovane ed intelligente signora Chiang, che ha il dolce nome di Mei-ling (bella signora) e che fu educata in America. Sarebbe davvero una fortuna se alle sentisse il fascino di Pechino, così come lo sentono non solo i cinesi colti e raffinati, ma tutti gli stranieri che qui vengono e che dichiarano Pechino città « unica nel mondo! ».

L. N. di GIURA.

Fray Luis de Léon 400 anni dopo

Dicebamus hesterna die... Così, secondo la tradizione, avrebbe ripreso, dopo quasi cinque anni di carcere inquisitoriale, le sue lezioni allo Studio di Salamanca qual grande Maestro della lingua e della lirica spagnola che fu il Padre Luigi de Leon, poligiotta erudito, professore di Sacre Scritture nel celebre ateneo spagnolo. Frase nobilmente adeguata, la quale — anche se altrettanto storica quanto l'*Eppur si muove* di Galileo — per il solo fatto di essergli stata attribuita, ci presenta il suo carattere qual era giudicato dai contemporanei.

Destinato al rogo

Il delitto imputato al celebre agostiniano era una montatura. Dotto e convinto ebraista, nell'interpretazione della Bibbia sostenne la dottrina contraria a quella degli scolastici. Gli si scagliò contro aperitamente Leon de Castro, pedante della peggiore specie — come lo qualifica il Fitz Maurice Kelly; ma più odiosamente ancora lo colpì fra Bartolomeo Medina, geloso dei talenti di cattedra dell'avversario. E questi due nomi sono rimasti nella storia presso quello di lui come l'ombra che dà rilievo alle immagini luminose.

Era spiaciuta ai più ortodossi anche la traduzione letterale diretta dall'ebraico del *Cantico dei Cantici*, che egli aveva fatto per la nobile Suor Isabella Osorio, e che poi stimò in obbedienza al Concilio di Trento, dal non consentiva la lettura in volgare delle Sacre Scritture, ma della quale era circolata qualche furtiva copia manoscritta. E l'invidia di alcuni colleghi dell'accusato, lo spinse nelle braccia dell'Inquisizione, che lo arrestò come un eretico predestinato al rogo. Aggravava le sue condizioni il pericoloso sospetto d'aver nelle vene qualche goccia di fonte semitica: sospetto avvalorato dalla simpatia rabbinica evidente nei suoi studi e nelle sue lezioni e composizioni.

Risultate insussistenti le accuse, il Padre de Leon fu assolto... per inesistenza di reato. Gli accusatori rimasero scornati. Ma il carcere preventivo fu duro quanto immeritato castigo per l'innocente, che lasciò nella cella obbrobriosa di Valladolid un'epigrafe più obbrobriosa ancora per i suoi nemici:

« Qui l'invidia e la menzogna — mi detennero rinchiuso. — Oh felice l'umile stato — del saggio che si ritira — da questo mondo malvagio: — e con parca mensa e casa — nella campagna giocanda — solo con Dio converse, — la sua vita solo passa, — nè travagliato, nè invidioso ».

Trionfale fu il ritorno di Fray Luis, commoventi le dimostrazioni degli amici e dei discepoli. Ed egli ricevè la sua gioia con un gesto di superiorità e di generoso perdono verso il subdolo nemico suo Medina: in attesa di riprendere effettivamente il posto, lasciò proprio a lui il suo voto nel Claustro, cioè nel Consiglio accademico. Dal gennaio 1577 fino alla morte non si mosse più da Salamanca: nella cappella dello Studio ebbe degna sepoltura, e in uno dei cortili una statua, rimanendo quasi genio tutelare in quel luogo donde aveva irradiato tanta luce di dottrina e di bontà.

Il lirico

Mirabili dovettero essere le sue lezioni (che *habebantur pro miraculo*, lasciò scritto uno dei suoi scolari), poichè germogliarono da quella geniale coltura umanistica che non aveva l'eguale ai suoi tempi, e le animava quel lirismo « quell'aria, che tanto elevano ogni suo scritto al di sopra del comune.

Ben proporzionato di statura, la testa grande coronata di crespi capelli, la fronte spaziosa, bruno il colorito, gli occhi verdi e vivaci — secondo il ritratto che ne fece Francesco Pacheco — Fray Luis aveva il fascino che deriva dalle più alte doti spirituali e dalla vita esemplare. Prudente e sacturno, ma singolarmente arguto nei detti; sobrio e moderato in tutto; riservato, verace e fedele; puntuale nella parola e nelle promesse; di rado sorridente: ecco i tratti morali che ne tracciò lo stesso Pacheco, pittore e letterato contemporaneo, e che ne compiangono la simpatica figura.

Artista per temperamento, perfezionò il suo gusto con l'amoroso studio dei classici. L'ispirazione oraziana si sente in varie sue opere. Il sentimento squisito della natura emana con forza suggestiva da certe descrizioni colorite e da quella magnifica sua lirica *La vida retirada*, in cui canta la dolcezza della vita rustica, vita che egli conduceva durante le vacanze nel podere degli Agostiniani detto *La Flecha*, che resta ancora quasi intatto sulle rive del classico Tormes, e non distrutto come il poco lontano convento dalla insania francese nel 1812:

« Alla falda del monte, — di mia mano piantato, tengo un orto — che dalla primavera — di bei fiori coperto — mostra nella speranza il frutto certo. — E come desioso — di vedere e d'accrescer sua bellezza, — dal culmine leggiadro — una limpida fonte — ad arrivar correndo più si affretta. — E quindi vellentata, — il suo passo fra gli alberi torcendo, — il suolo nel passare — di verzura vestendo. — di svariati fiori va spargendo. — L'aria l'orto rinfresca — e i suoi mille profumi porta ai sensi; — e gli alberi rinnova — con dolce mormorio, — che dell'oro e del serto dà l'obbio ».

E' la stessa aspirazione alla pace e alla solitudine dei campi, che nel carcere di Valladolid gli suggeriva le due *quintillas* graffiate sul muro: è il desiderio di quegli occhi operosi durante i quali, fissando lo sguardo nella profondità dei cieli nella *Noche serena*, elevava il suo spirito tanto al di sopra delle miserie umane da vivere proprio solo con Dio, e componeva quei dialoghi su *Los Nombres de Cristo*, mistica poesia in prosa, che, contrariamente al parere dei tradizionalisti, non volle scrivere, come altre sue opere, in latino, ma in quella prosa castigliana, che trovò ancora arcaica nella *Celestina*, un po' rozza e trascurata nel *Lazarillo de Tormes* e in Teresa de Cepeda, troppo geometrica e retorica nel P. Luis de Granada, e che egli per primo pulì e maneggiò con arte finissima di cesello e di lima, preparandola come modello di perfezione e strumento pieno di malleabilità e di risorse per il *Quijote*.

Nell'introduzione al terzo libro dei *Nombres de Cristo*, risponde argutamente ai critici, che non consideravano la già rigogliosa lingua castigliana adatta a sì nobile soggetto: «A coloro che dicono di non leggere questi miei libri perchè sono in lingua romanza mentre in latino li leggerebbero, si risponde che ben poco deve ad essi la loro lingua, se per essa aborriscono ciò che, se fosse in altra, terrebbero per buono. E non sa donde nasca l'essere con lei tanto in disaccordo, che nè essa ha merita, nè essi sanno tanto della latina, che non ne sappiano di più della propria, per poco che ne sappiano; e in realtà molti sono che ne sanno pochissimo». Meritata lezione a quegli ignoranti presuntuosi, ai quali poi egli spiega quali bellezze e ricchezze avesse la lingua neolatina di Spagna e come fosse degna di qualsiasi soggetto, sapendola trattare con sapienza e con garbo.

Le onoranze spagnuole

Maestro della forma e dello stile così nelle opere più nobili come in quelle più modeste, Luis de Leon rese popolari i precetti del *Libro del Proverbi* in quell'aureo volumetto che intitolò *La perfecta casada*, e che dedicò a donna Maria Varela Osorio: un grazioso manuale della sposa cristiana, che seduce per l'aurea semplicità, per l'incomparabile incanto che emana dalle sue pagine e che lo rese ben presto popolare.

Non diede importanza alle sue poesie, che pure sarebbero sufficienti alla sua fama e ne sono il miglior titolo perchè si affermò per esse Principe della lirica castigliana. In questi versi vibra con vigore la corda mistica come in *Noche serena*; la religiosa, come nell'*Ascensión*; la patriottica, come nella *Profecia del Tajo*; l'umana come nell'ode dedicata al *Ciego Salinas*, la musica del quale lo commuove e diletta così, che vorrebbe udirla di continuo. A istanza degli amici, egli le riordinò in tre libri, ma non le pubblicò mai, e girarono sciupate dai copisti, finchè, quarant'anni dopo la sua morte, Francisco de Quevedo se ne fece editore per contrapporle, come specchio di vera arte aristocratica e di sincera poesia, al culteranismo che dilagava.

Grande ammiratore della Santa di Avila, accettò dal Consiglio Reale l'incarico di pubblicare le opere di lei, la quale, se per obbedienza le scrisse, mai non consentì a pubblicarle. E le scriveva difatti con tanta fretta, che le negligenze di forma sono in esse numerose: come poscritta, nelle sue lettere usava soggiungere: « Se mancasse qualche lettera, vi prego di aggiungerla ». Non aveva tempo di limare e neppure di rileggere, la Madre serafica, tutta intenta alle opere e non alle parole. E fra Luigi de Leon si accinse all'edizione con una specie di religioso timore, si estasiava dinanzi a certi passi, che pensava fossero stati « dettati dallo stesso Spirito Santo ». Non osò ritoccare se non qualche svista cagionata dalla fretta, rispettando quella mirabile semplicità, quella ingenua trascuratezza, che caratterizzano le opere di Santa Teresa: e volle che il manoscritto della *Vita* si serbasse accanto a un altro di Sant'Agostino nella Biblioteca dell'Escorial.

Vissuto in un periodo di beghe d'ogni specie, in un ambiente burrascoso come quello di Salamanca nella seconda metà del secolo XVI, in tempi di tanta corruzione monastica da trovare ostile perfino un Nunzio pontificio alla risanatrice riforma di Santa Teresa, il Padre Luis de Leon emerge come la più grande figura del suo secolo, cinta d'un'aureola di sapienza e di modestia, di purezza e di autorità, così che appaiono striscianti pigmei coloro che vollero competere con lui. La sua fama resistette a tutti i morsi della calunnia e cresce quanto più si studiano le opere sua nobilissime, popolari nella Spagna, che con giusto orgoglio celebra solennemente quest'anno il centenario della nascita del suo lirico più perfetto, le cui parole — dice l'illustre Rubiò y Lluch — « sono un perpetuo inno d'*Excelsior* verso l'infinito, una continua e fervida preghiera, un tenero lamento delle nostalgie più intime dell'anima ».

L. AMBRUZZI

Il Concorso dell'ammobigliamento per le case popolari

Il termine di consegna del materiale

Roma, 26.

Benchè non sia ancora scaduto il termine del 31 agosto, per la chiusura delle iscrizioni al Concorso nazionale dell'ammobigliamento e dell'arredamento economico delle case popolari, indetto dall'Opera Nazionale del Dopolavoro in collaborazione coll'Ente nazionale delle piccole industrie, si delinea già il pieno successo dell'iniziativa, alla quale hanno portato la loro adesione le più importanti industrie dell'ammobigliamento e dell'arredamento. Per dare modo a tutti i concorrenti della più lontana provincia d'Italia di preparare per tempo il materiale da spedire alla mostra, il Comitato generale organizzatore ha deliberato di prorogare il termine di consegna, cioè che, invece del 15 settembre, la consegna del materiale potrà effettuarsi entro le ore 18 del 25 settembre. Oltre tale termine improrogabile, nulla potrà essere accettato.

Edifici scolastici e palestre ginnastiche
Una circolare Belluzzo

Roma, 26.

L'on. Belluzzo, ministro dell'Istruzione Pubblica, ha diramato ai provveditori agli studi la seguente circolare concernente la costruzione di edifici scolastici e palestre ginnastiche:

« Come è noto alle S. V. l'art. 3 comma 3.o del decreto ministeriale 4 maggio 1925 concernente le norme per la compilazione dei progetti di edifici scolastici, è stabilito che i comuni devono comprendere nel suolo da destinarsi agli edifici scolastici anche la superfici occorrenti per gli esercizi fisici. Nell'art. 16 del decreto citato è tassativamente disposto che in nessuna scuola elementare deve mancare il fabbisogno per l'educazione fisica vera, e nello stesso art. 16 è disposto che per i gruppi scolastici di piccola entità, esclusivamente rurali, può bastare la palestra scoperta, che in particolari circostanze può essere dotata di una pista. Però con quest'ultima disposizione non si è ritenuto affatto di menomare il principio fondamentale, enunciato nel citato articolo 3, ma si è voluto soltanto contemperare alle esigenze di una razionale educazione fisica in rapporto con le condizioni finanziarie dei comuni. Pertanto resta stabilito che per la costruzione di ogni edificio scolastico, si deve tenere presente il fabbisogno per la educazione fisica. Disposto che le S. V., nel dare l'approvazione ai progetti di edifici scolastici siciliani, caso per caso, interpellare il concorso provinciale dell'Opera Nazionale Balilla ».

(*Stefani*).

I Congressisti della "Tommaseo,,
alla tomba di Don Bosco

La fiorita tomba di Don Giovanni Bosco ha ricevuto ieri, nella serena ed austera pace dell'Oratorio di Valsalice, il saluto reverente e l'omaggio dei maestri cattolici italiani, che si sono inchinati alla sua memoria come a quella del più santo ed ardente educatore che onori non soltanto l'Italia, ma il mondo intero.

E' realmente significativo è stato questo pellegrinaggio degli insegnanti cattolici; esso ha voluto quasi significare come il trionfale riavvicinamento della scuola italiana agli ideali religiosi che hanno sempre ispirato la vita dell'umile Sacerdote di Castelnuovo: ha voluto far intendere come di tutta la passione educativa che ha nutrito il grande cuore di Lui, accesi palpiti, vivano ancor oggi, negli animi dei maestri che non solo idealmente li ricordano, ma praticamente si studiano di imitarlo e di mettere in pratica i suoi eletti insegnamenti.

All'Oratorio di Valsalice

Rideva già alto il sole sulla collina torinese, quando i Congressisti giunsero ieri mattina all'Oratorio di Valsalice: e già di lontano li salutava il gridio festoso dei giovani colà accolti e intenti ai loro giochi, nell'esuberanza della invidiabile loro età; certamente viveva in quell'accolta, come nelle nitidissime sale e negli spaziosi cortili, l'animo del Buono che seppe ideare e attuare tante forze di elevatissima carità educativa.

Dopo la Messa, celebrata nella Chiesa stessa di Valsalice, i Congressisti visitarono pietosamente, a gruppi, la tomba di Don Bosco: il luogo ed il momento erano densi di viva suggestione, e vedemmo su molte ciglia tremare lagrime di sincera commozione: uno spirito di bontà si sentiva unire idealmente al Grande Scomparso i cuori dei maestri, i quali venivano a lui per trovare la forza di imitarne l'opera ideale e di spargere, ancor essi, nel mondo, luce di educazione redentrice.

Alle ore 10, nel Teatrino di Valsalice, i Congressisti si raccolsero poi per sentire la commemorazione che il Don Bosco doveva tenere il Rev. G. B. Fascie, ammiratore convinto e studioso profondo dell'opera di Don Bosco, e soprattutto della sua pratica educativa. Come Salesiano, Don Fascie non ebbe bisogno di venir presentato ai maestri Cattolici cui porse, a nome di Don Rinaldi e delle Autorità Salesiane, un deferente saluto. Con felicissima e commossa interpretazione, prese poi a parlare di Don Giovanni Bosco, l'opera e la vita del quale devono essere universalmente conosciuti per servire come di sprone e d'incitamento agli educatori tutti.

Il metodo del Maestro

Don Fascie parlò del metodo e della mirabile figura di Don Bosco, esponendo quei miracolosi sogni che ridicono apparsi come rivelazioni al giovinetto dei Ronchi, e sulla guida ideale dei quali egli seppe organizzare tutta la grandiosa sua opera redentrice. E' per Don Fascie realmente una luce divina quella che sostiene, indirizza, difende, esalta e diffonde quest'immane fatica; ed è per questa luce divina che il Grande sentì di dover portare la pietà nella strada, di poter trasformare le belve in agnelli, di prevenire, sugli animi infantili, il sorgere di viziose tendenze. E Don Fascie ricorda qui la caratteristiche del sistema educativo del Grande Astigiano: amore e cura sollecita per tutti gli educandi, abolizione dei castighi corporali, allontanamento d'ogni forma di violenza, di coercizione e di rudezza di caserma, tendenza a penetrare con dolcezza e con tutta cautela sugli animi dei fanciulli, diffusione del sentimenti di obbedienza e di umiltà.

Don Fascie esaltò ancora l'influenza altamente educativa esercitata dalla pia madre di Don Bosco sul figlio e sui primi suoi collaboratori, influenza la quale seppe imprimere a tutta l'educazione Salesiana quel senso di amorevolezza affettuosa che la distingue da ogni altra.

Di qui passa Don Fascie a esaminare l'incredibile sviluppo delle istituzioni Salesiane: e i primi tentativi di Torino, e le difficoltà incontrate, e le lotte dei malvagi; e infine la più grandiosa ed inspernta delle vittorie, con la diffusione delle istituzioni umanitarie ed educative in tutto il mondo.

Un fiore della Carità

Giustamente Don Fascie nota che non è il caso di indagare qui intorno al pedagogismo di Don Bosco e alle influenze esercitate su di lui da filosofi e da studiosi di cose educative: tale indagine non ha ragione di essere poichè la mirabile azione compiuta da Don Bosco va considerata come un fiore spontaneo meravigliosamente e miracolosamente sbocciato nel giardino dell'infinita carità umana della Chiesa Cattolica.

La celebrazione che il teologo Fascie improvvisò con acceso calore e profonda dottrina, fu accolta dai Congressisti con lunghe e rinnovate acclamazioni: dopo di che, il Teatrino di Valsalice si andò lentamente sfollando, e non rimase nel cuore degli intervenuti che il senso dolcissimo destato dalla luminosa rievocazione e dalla suggestiva visione degli incantevoli luoghi destinati all'educazione dei giovani.

Nel pomeriggio, i Congressisti visitarono l'Esposizione; oggi, parte di essi si recherà ad Aosta, mentre altri compiranno le visite di dovere al ft. Provveditore agli Studi e alle Autorità Municipali.

Novità e curiosità scientifiche

Televisione

Nelle scorse mese di maggio, il noto inventore C. F. Jenkins ha dimostrato in Washington il suo ultimo sistema di radiofotografia, chiamato da lui « radiocinematografia ». Usando una lunghezza d'onda di 300 metri, ha trasmesso un certo numero di pellicole precedentemente preparate, mentre i membri della Radio Commissione Federale ed altri prominenti competenti osservavano la ricezione all'apparecchio ricevente, che era stato collocato nell'ufficio di un Commissario. Recentemente una dimostrazione privata ebbe luogo per i redattori di una rivista radio ed i risultati furono tali da impressionare molto favorevolmente gli osservatori. La figura ricevuta mostrava una ragazzina, in bianco e nero, che giocava alla palla, ballava e tirava calci in aria. Fu trasmessa e ricevuta con la velocità di 15 figure al minuto secondo, cioè una figura in meno al secondo delle proiezioni normali cinematografiche, e si assicura che la ricezione fu abbastanza chiara. Nella maggior parte dei sistemi di televisione esistenti, le figure riescono così imperfette che è quasi difficile determinare se l'immagine corrisponda, per esempio, ad un giornale arrotolato, o a quella di un uomo che si tocchi la faccia, ma con l'apparecchio di Jenkins la definizione è così buona da poter istantaneamente riconoscere le immagini. L'illusione del movimento è eccellente, quasi come quella di una figura cinematografica proiettata su uno schermo. L'inventore ha intenzione di costruire su una base commerciale il completo apparecchio di televisione recentemente perfezionato e di porlo in vendita al pubblico come un accessorio per i comuni apparecchi radiotelefonici riceventi esistenti sul mercato. Se poi si potrà subito avere un servizio regolare di trasmissione radiofotografica, per uso degli acquirenti dell'apparecchio ricevente, attualmente non si può predire, dato lo stato iniziale delle cose. Ma è ormai assicurato che l'apparecchio di Jenkins funziona bene ed ha numerose possibilità di successo commerciale.

L'antenna sotterranea

La rivista « Radio News » (numero del mese di agosto) parla dei vantaggi che si ottengono nella ricezione delle onde radio usando un'antenna sotterranea. Fra i principali sono degni di nota la riduzione dei disturbi statici, l'aumento della selettività, la possibilità di ricevere anche durante i temporali e l'eliminazione di qualsiasi pericolo dovuto alla scariche elettriche. Come si costruisce un aereo sotterraneo? I metodi generalmente usati sono due: sotterrando il filo in linea retta o a spirale. Nel primo caso i migliori risultati vengono dati da un filo bene isolato con uno strato di gomma e poi ricoperto di piombo, possibilmente di rame massiccio, della lunghezza dai venti ai venticinque metri. Si scava un fosso della profondità dai trenta ai sessanta centimetri, vi si pone il filo che deve funzionare da antenna e si ricopre di terra piuttosto umida. Quando la terra diventa molto asciutta, è consigliabile versarvi sopra qualche secchio d'acqua. Un'antenna disposta in questo modo riuscirà più o meno direzionale nel piano della sua lunghezza, quindi per ricevere bene le stazioni che si preferiscono bisogna prima accertarsi della direzione più confacente per l'antenna sotterranea. Ciò si ottiene con facilità dopo alcuni esperimenti, e non è poi un gran disturbo quello di scavare più di un fosso per scegliere il più opportuno.

L'altro tipo di antenna a spirale consiste in un filo ricoperto di piombo sotterrato in forma di spirale in un pozzo del

CRONACA CITTADINA

Gli agricoltori piemontesi celebrano la festa del grano

La benedizione delle sementi e il discorso del comm. Cacciari

Una suggestiva rievocazione agreste all'Esposizione -- Sorrisi di fanciulle in caratteristico costume -- I carri allegorici e la scelta della reginetta

Felice svolgimento hanno avuto ieri le varie manifestazioni in programma per la celebrazione della nuova solenne festa civile della festa del grano. Dalla benedizione delle sementi avvenuta al mattino, alla gioconda festa danzante della sera, il ciclo delle manifestazioni ebbe la sua realizzazione in un'atmosfera di vivo entusiasmo, in una cornice di semplice solennità. Per quanto dissimili fra dall'altra, raccolsero tutte una larga, imponente partecipazione di convenuti. Le parecchie migliaia di persone giunte appositamente nella nostra città da ogni maggiore o minore centro del Piemonte, hanno portato con sè, oltre al numero, come uno spirito caldo e schietto di entusiasmo, di limpida austerità, in cui veramente si poteva rintracciare l'anima della terra, che esprime dal suo seno la gioia gioconda e santa del pane.

La funzione in Duomo

La benedizione delle sementi ha avuto luogo in Duomo alle ore 8,30; e fu degno inizio, nella sua raccolta devozione, di una giornata intesa a glorificare il pane nostro quotidiano, che ci viene dal Cielo come il maggiore di tutti i doni.

Il tempio era gremito. Fra la folla anonima degli agricoltori si notavano pure molte autorità. Nella varietà dei loro vivaci colori, spiccavano le ragazze nei costumi delle nostre principali vallate. Esse recano mannelli di spighe, legati con nastri tricolori. Sulle persone emerge la schiera dei vessilli dei Sindacati agricoltori.

Celebra la Messa monsignor Giuseppino, assistito dai canonici Imberti e Quarnetta. Poi lo stesso officiante benedice le sementi, che sono raccolte in un sacchetto collocato sopra un tavolo che si trova davanti all'altare maggiore. Monsignore impartisce anche la benedizione ai presenti.

Quindi il canonico Imberti sale sul pergamo e pronuncia una indovinata allocuzione. Egli tributa una calda lode alle autorità, agli agricoltori ed ai tecnici che conducono con tanto fervore e successo la battaglia del grano. Gli studiosi si adoperano ad aumentare il raccolto del prezioso cereale, e ne vanno lodati; ma bisogna ricordare che nulla vale senza la benedizione di Dio, vivifico di ogni opera umana. Il canonico Imberti constata come più facilmente nella campagna il contatto umile e quotidiano con la terra e la materia innalzi lo spirito a Dio, e a tal proposito rievoca la figura di frate Francesco, il mirabile santo che attraverso al lupo ed agli uccelletti della terra guardava costantemente al Cielo. Egli infine rievoca la parabola del grano e le parole di Gesù ed osserva come la semente, marcendo nella terra, rinasca nella vita della pianta e della spiga; così noi dobbiamo morire a noi stessi, non considerare nulla nè stessi, sacrificarci, per l'interesse e la fortuna della Patria terrena, per il raggiungimento della Patria celeste.

L'adunata ed il corteo

Terminata la funzione religiosa, i convenuti si raccolsero sulla piazzetta San Giovanni, e quindi in corteo si portarono in corso Oporto, dove si unirono ad essi gli altri agricoltori e le altre rappresentanze giunte coi treni posteriori.

Poco dopo le ore 10 la folla ivi raccolta, convenientemente disposta, si muove, ed il corteo, raggiunto il corso Vittorio, si dirige verso il Valentino, nel cui recinto dell'Esposizione si svolgerà la cerimonia della proclamazione dei vincitori della battaglia del grano in Piemonte.

Inutile dire che il corteo suscita, al suo passaggio, la generale curiosità. La sfilata si inizia con un drappello di guardie civiche, le cui scure divise fanno contrasto con gli abbigliamenti vivaci di uno stuolo di contadine in costume, che subito viene dopo. Le rappresentanze delle varie Provincie sfilano nel seguente ordine: Torino, Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Vercelli. Ogni Provincia, un gruppo di caratteristici gagliardetti delle Sezioni dei Sindacati agricoltori, verdi da un lato e tricolori dall'altro, e che recano in oro il motto: *In campis vita*. Disseminati lungo la sfilata sono, a gruppi più o meno numerosi, ma tutti pittoreschi, i costumi femminili. Mazzi di spighe rivelano al passante, se ve ne fosse bisogno, il significato della adunata. I vercellesi, in omaggio al loro maggior raccolto, anzichè una spiga di grano recano all'occhiello il distintivo di una spiga di riso.

Mentre il corteo composto di alcune migliaia di persone, si avvicina al Parco del Valentino, esso è quivi atteso dalle autorità, per le cerimonie che si debbono svolgere.

Al Valentino

Il luogo prescelto è stato il piazzale compreso fra il Palazzo dei festeggiamenti ed il Palazzo della seta. Il comm.re Cacciari parlerà alla folla della scalea dell'ingresso principale del Palazzo della seta, dove sono stati allestiti il tavolo dell'oratore ed i posti d'onore riservati alle autorità.

Fra queste notiamo intanto il Prefetto S. E. Maggioni, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, col vice-podestà conte avv. Bufia di Perrero e conte ing. Orsi, il gen. conte Di San Marzano in rappresentanza del segretario della Federazione provinciale fascista, i generali Cambria e Musso e il colonnello Adorni per le autorità militari, il gr. uff. Anselmi della Deputazione provinciale, il sen. Frassati, gli onorevoli Alice, Olmo e Romanini, il gen. Morino per l'Ospedale S. Giovanni, il Questore De Roma, il podestà di Vercelli conte Tournon, l'artista Coraggioli, gr. uff. il comitato dell'Esposizione è rappresentato dal grand'uff. De Albertis, dal comm. Bona, dal comm. Gobbi, dal pittore Golia, ecc. La Confederazione degli agricoltori è rappresentata, come dicemmo, dal suo presidente generale comm. Cacciari oratore ufficiale, dai vice-presidenti comm. Manganelli e conte Thaon di Revel, dal segretario dott. Bontempini, dal capo dell'ufficio stampa comm. Pesci. Inoltre il cav. dott. Dallera rappresenta la Federazione agricoltori di Bologna e l'ing. Sampietro la stazione di risicoltura di Vercelli. Oltre i capoluoghi piemontesi hanno inviato rappresentanti anche numerose altre città.

Verso le 11 il corteo fa il suo ingresso nel recinto dell'Esposizione, per l'entrata di corso Raffaello, e subito occupa il piazzale ad esso riservato. In prima fila, vicino alle autorità, prendono posto parte delle ragazze in costume, mentre l'altra parte popola, per essere in carattere, l'ampio ballo pubblico che è stato eretto nel centro del piazzale.

Il messaggio di Turati

Quando il comm. Cacciari, che si è recato ad accogliere il corteo ricompare fra le autorità, scoppia al suo indirizzo un triplice «eja». Prende primo la parola il conte Thaon di Revel, vice-presidente generale e presidente della Federazione piemontese degli agricoltori, a nome della quale egli ringrazia tutti quanti concorsero alla riuscita di questa imponente rivista delle forze agricole del Piemonte, inneggiando il suo augurio per un'Italia rurale ed agricola quale il Duce ha auspicato.

Parla il Presidente degli agricoltori

Il comm. Cacciari inizia quindi, applauditissimo, il suo discorso rilevando l'importanza che ha la manifestazione rurale di Torino, svolgentesi nel centro della Esposizione che nel decennale della Vittoria e nel nome di Emanuele Filiberto rievoca le tradizioni e le glorie del popolo piemontese e della Casa di Savoia. Rivolge il primo pensiero suo e degli agricoltori convenuti a S. M. il Re, che della grande famiglia degli agricoltori è il primo, essendosi degnato di accettare il distintivo della Confederazione. L'oratore esprime poi i sentimenti di riconoscenza che tutti gli agricoltori hanno verso S. A. R. il Duca d'Aosta, che ha voluto che alla agricoltura fosse dato il posto d'onore nella Esposizione.

Spirito nuovo

Poi il dottor Cacciari così prosegue:

«Era una caratteristica del passato mondo agrario quella di riunire gli agricoltori a discutere interessi che riguardavano la loro categoria per votare poi un bell'ordine del giorno che una bella Commissione parlamentare si incaricava di portare a dormire a Roma. Oggi gli interessi generali e locali degli agricoltori si discutono in altro modo e non sboccano in voti più o meno platonici, ma le nostre conclusioni sono il contributo vero e proprio integrativo del programma realizzatore tracciato dal Duce per il mondo rurale. Il perchè di questa profonda variazione nello spirito delle masse rurali sta nel fatto che gli agricoltori per primi si preoccupano che i loro pareri, le loro vedute, le loro necessità non siano la espressione dell'interesse gretto della loro sola categoria e di interessi personali, ma siano l'espressione dei veri interessi della agricoltura, veduti dal punto di vista corporativo ed esaminati in confronto colle necessità delle altre branche della economia nazionale nel quadro del superiore interesse generale.

«Battendo questa strada — afferma l'oratore — e insistendo su questo modo di vedere le cose, gli agricoltori giungeranno a formarsi una coscienza nazionale, e quando questa sarà generalizzata e approfondita in tutta la massa e potrà pesare in tutte le evidenze, la compagine rurale sarà fortissima e la sua opera apparirà nella vera luce di una rinascita nazionale. Tutti — esclama il presidente degli agricoltori — fascisti del Partito e del Sindacato, datori di lavoro e lavoratori, tutti dobbiamo operare per affinare ogni giorno di più questa coscienza negli agricoltori perchè questo vuol dire veramente ruralizzare l'Italia».

L'azione del Governo

A questo punto il dottor Cacciari afferma che un simile rinnovamento nei rurali è stato solo possibile mercè la situazione politica creata dal Fascismo, che ha assicurato all'industria agricola la tranquillità, la pace di cui essa ha assoluta necessità, e con la Carta e la Magistratura del Lavoro ha distrutto la possibilità dei conflitti sociali, mentre il Governo fascista ha fatto veramente dell'agricoltura la base più larga e più sicura della sua azione ricostruttiva.

«C'è ancora qualche miracolista — dice in proposito l'oratore — il quale, non rendendosi conto che il Governo fascista ha dovuto in pochi anni affrontare e risolvere un cumulo di arretrati problemi ignorati o maltrattati dal passato regime, ha sempre qualche cosa da ridire. Dobbiamo combattere — afferma energicamente Cacciari — questo pessimismo cieco e aprioristico, come una manifestazione di vero e proprio antifascismo».

Quindi l'oratore si sofferma ad illustrare la poderosa opera del Governo a favore dell'agricoltura, mettendo particolarmente in rilievo il significato e la portata della «battaglia del grano» intesa come battaglia generale dell'agricoltura, della sistemazione del credito agrario, del recente provvedimento per la bonifica integrale e delle direttive anche recentemente riaffermate dal nuovo Sottosegretario alle Finanze, on. Casalini, in tema di politica tributaria fiscale.

Ciò che devono fare gli agricoltori

«Di fronte ad un'opera così vasta e complessa svolta da un Governo le cui direttive di politica rurale sono chiare, precise e quel che è più, portate ad una rapida realizzazione, gli agricoltori sarebbero colpevoli se si lasciassero prendere dallo scoraggiamento di fronte alle avversità contingenti o pretendessero che il Governo intervenisse con provvedimenti di occasione o di ripiego quasi sempre dannosi alle finalità.

«Gli agricoltori devono trovare in loro stessi prima di tutto i rimedi per fronteggiare le crisi e di fronte alle avversità specialmente stagionali debbono spingere la tecnica delle coltivazioni al massimo possibile e creare nel campo economico gli organismi per valorizzare le loro produzioni.

Così, per esempio, nel campo strettamente tecnico l'oratore si dice convinto che la creazione di speciali razze di grano specialmente precoci e adatte agli sinbienti, le concimazioni, gli studi sulle irrigazioni possono non poco aiutare contro le avversità del clima, mentre nel campo economico l'organizzazione dei produttori in organismi sindacali specializzati per potenziare il perfezionamento tecnico economico delle varie produzioni può preventire ed evitare i ribassi disastrosi crisi sui prezzi e opporsi al dilagare delle speculazioni ribassiste. Di questa organizzazione economica particolarmente potranno avvantaggiarsi gli agricoltori piemontesi per le loro specialissime coltivazioni industriali.

Il dott. Cacciari illustra a questo punto le direttive della Confederazione nella organizzazione delle Sezioni tecnico-economiche al centro e nelle Provincie affermando che tali Sezioni — delle trasformazioni fondiarie, delle irrigazioni, dei risicultori, degli allevatori di animali, dei viticultori, degli orto-frutticultori — riuniscono ciascuno dei rami di attività di ogni agricoltore e hanno il compito di assisterlo di suggerire la coltivazione delle varietà richieste, di aiutarlo contro i nemici delle piante.

«Ma la costituzione delle Sezioni economiche va considerata anche da un altro punto di vista importantissimo, in quanto, attraverso il funzionamento di tali Sezioni, si andrà estruendo dalla massa degli agricoltori una «élite» di dirigenti preparati e specializzati sui quali il Regime potrà contare sicuramente. Ogni Sezione provinciale infatti fa capo ad una Commissione composta dei più esperti agricoltori e tecnici specializzati della partita e, come tutte le Sezioni provinciali sono coordinate dalla Commissione confederale al centro, si avrà, ad esempio, per la Sezione risicultori, che cinque o sei specialisti per ogni Provincia daranno nazionalmente, su una decina di Provincie interessate, una cinquantina di competenti, profondi conoscitori del problema risicolo in tutti i suoi rapporti.

Il problema montano

«Ma se si pensa che alcune attività, quali per esempio la viticoltura, la zootecnia, l'irrigazione, interessano tutte le Provincie d'Italia, il numero degli agricoltori specializzati diventa imponente e viene a costituire una vera e propria classe dirigente e nuova, da inserire nella vita del Paese ad aprire le vie per le quali dovranno istradarsi le nuove generazioni».

Con questo metodo, mentre i problemi attuali vengono visti e studiati in modo coordinato, altri problemi compaiono nella loro vera luce. Fra i problemi nuovi è quello della montagna, che l'oratore considera fondamentale alla stessa stregua delle bonifiche e delle irrigazioni, affermando che la montagna, l'irrigazione e la bonifica costituiscono un problema solo, legato da vincoli inscindibili rappresentati dall'acqua.

«Esistono fra una bonifica di valle bassa e la cresta di un sistema montagnoso molte più relazioni che non fra due paesi di uno stesso piano; si tratta di relazioni profonde che la tecnica ha scoperto e delle quali sta servendosi attraverso il concetto della bonifica integrale». Dopo aver rilevato che anche attraverso rapporti contrattuali e demografici montagna e piano sono legati, l'oratore afferma che specialmente agricoltori e produttori della montagna e della pianura devono essere uniti per collaborare a risolvere con criterio unitario il problema zootecnico, sul quale si sta formando in Italia una coscienza nuova e al quale gli sta dando la sua attiva operosità il nuovo ministro dell'Economia Nazionale, Martelli.

L'elogio dei rurali piemontesi

«Altro aspetto del problema montano è quello del bosco, che tanto ha sofferto dalla insipienza dei Governi passati. Anche in questo campo il Fascismo ha iniziato una vigorosa opera di ricostruzione, le cui linee di massima sono state tracciate personalmente dal Duce e alla quale dedica tutte le sue cure con passione e fede grandissima, Arnaldo Mussolini. E come per il problema zootecnico anche per quello del bosco la Confederazione è a completa disposizione dei ricostruttori».

Dopo avere messo calorosamente in rilievo le grandi virtù morali e patriottiche dei montanari, che l'oratore afferma debbono essere nelle prime file della organizzazione agricola, il dott. Cacciari conclude il suo discorso con un appassionato elogio al lavoro dei rurali piemontesi, che con tenacia rude e continua hanno saputo dare al Piemonte la fertilità che forse esso non aveva e con le opere di irrigazione audaci per concezione e per tecnica hanno impresso un'orma indelebile nel progresso agricolo del mondo.

Rievoca a questo punto l'oratore la figura grande di Emanuele Filiberto, che assicurò per primo al Piemonte un lungo periodo di tranquillità interna, che favorì lo sviluppo dell'agricoltura e riavvicinando i tempi di allora a quelli di oggi e rivedendo oggi come allora popolo e Sovrano uniti in una sola passione costruttiva nella tranquillità sociale, assicurata alla Nazione dal Fascismo, il dott. Cacciari chiude inneggiando all'Italia, al Re, al Duce.

La chiusa del discorso del comm. Cacciari viene accolta da una vera ovazione, con cui i presenti vogliono significare all'oratore la loro piena adesione alle sue saggie parole. Quindi i convenuti si sciolgono, per riunirsi al pomeriggio.

La deliziosa festa campestre

Il biglietto di inelto da noi ricevuto dalla Presidenza del Comitato Esecutivo dell'Esposizione diceva, molto umilmente, che sul piazzale prospiciente il padiglione dei festeggiamenti, avrebbe ieri avuto luogo alle 17, una festa campestre.

Troppa modestia. Ci siamo recati all'appuntamento col piccolo e solito bagaglio di cronisti e cioè, una matita (regolarmente spuntata) e poche cartelle. Lasciamo stare lo stato d'animo, chè, a dirla schietta, eravamo preparati per una festicciuola «alla buona» dalla solita Banda che suona la vecchi polka. La riunione, se così si può chiamare, è stata invece un vero incanto: felicità degli occhi che hanno svagato lo sguardo per più di un'ora su un'orgia di colori, per non parlare di belle ragazze, che di quelle ne diremo in seguito; e felicità dello spirito, che in piena città, improvvisamente, ha potuto fare un tuffo dentro un'onda strapazzana.

C'erano sul piazzale tutte le più belle e vitali espressioni delle nostre terre, e il contado aveva inviato i suoi fiori più belli. Fiori, si capisce, in carne ed ossa; fanciulle cresciute nell'ariosa libertà dei campi e che conservano ancora, tra le pieghe del percallo delle loro gonne l'odore di fieno e di menta, e che hanno in bocca la risata fresca e i denti candidi e sulle gote lisce e sode il colore delle rose selvatiche, e nel cervello niente fresche ma sogni trasparenti come le aurore, e nel cuore, magari l'amoroso, ma tanta ingenuità di palpiti. Adesso ci prende l'estro e andiamo per le lunghe: quando si parla di donne e quando si vorrebbe descriverle, non si finisce più.

Ieri ce n'erano settecento; ed erano tutte lì, sotto al palco della Giuria, ed ognuna diceva che la più vezzosa era lei. I signori della Giuria han dovuto richiamarsi a tutta la loro provata serietà, per non commettere ingiustizie nell'assegnazione dei premi. E' bensì vero che i predetti signori — non se l'abbiano a male — non son più coscritti; ma come si fa a mantenere il perfetto equilibrio quando 700 ragazze li fissano negli occhi con il migliore e il più luminoso dei loro sguardi?

La reginetta di Poirino

C'erano però nella Giuria personalità autorevoli, quali il gr. uff. Gobbi, il conte Orsi, il gr. uff. De Albertis, il conte Sant'Albino, il comm. Dogliotti, il dottor Morino, il dottor Bono, il comm. Zavattaro e i pittori Coraggioli e Golia, corazzati, come antichi cavalieri, contro ogni tentazione. E poi c'era il pubblico: un pubblico imponente e attento che ha esercitato, anche senza che ce ne fosse bisogno, un continuo e immediato controllo. Le decisioni della Giuria infatti sono state tutte quante entusiasticamente applaudite.

Ci perdonino i lettori se parliamo prima di tutto della regina, la signorina Franca Tamagnone, di Poirino, ma se lo merita, e il merito anche di essere ricordato il babbo suo, un esimio agricoltore che l'ha messa al mondo. Non la descriviamo per non cadere in certe debolezze che sarebbero indegne di un cronista, abituato com'è a vederne d'ogni colore. Ma quelli del viso della reginetta, erano colori che non si ammirano tutti i giorni. Guancie rosate, arrotondate attorno ad un nasino leggermente impertinente, due begli occhi color del cielo primaverile, una fronte bianca e pura incorniciata da capelli biondi.

Golia ha passato il suo pettinino verde in quell'oro fino; il gr. uff. Gobbi ha fatto qualcosa di più: quale presidente, ha avuto l'incarico di schiuccarle, a nome della città di Torino, due baci. La città di Torino dà sempre ai suoi cittadini degli incarichi deliziosi. E i baci sono stati all'altezza della situazione. Poi, tutti, hanno avuto il piacere, un po' meno grande, di stringere la mano del padre. Alla bella ragazza, che vestiva un abito di pizzi e merletti bianchi, sono stati offerti uno sciale e una spiga d'oro. Regalo di nozze... Eh, sì, perchè qualcuno di Poirino ti sposerà certamente a breve scadenza, Franca Tamagnone! Auguri.

Poirino s'è beccati i premi più belli: una composta della reginetta, la signorina Giovanna Garigito, è stata premiata per il suo costume, e tutti i componenti della numerosa comitiva che accompagnavano un magnifico carro, settecento autentico, hanno avuto il loro dono.

Pittoreschi gruppi

Hanno sfilato quasi tutti i Chieri, di Montaldo, di Cambiano, di Santena, di Cirié, di Front, di Vigone, di Carmagnola, di Gravere e Brozolo, di Villarbasse e Rosta, di Pinerolo, di Torre Pellice, di San Raffaele, di Rondissone, di Chiomonte, di Novalesa, di Venaus, di Villarfocchiardo, di Sandidero e Busseleno, di Giaglione e Bardonecchia, di Valle d'Aosta, di Poirino...

Di Chieri ce n'erano 120, e le ragazze avevano scelto come colore dominante il rosso: fra quelle di Montaldo, si ballava il *charleston* a suon di zoccoli, e quelle di Cambiano si facevano aria con i ventagli e saltellavano sui piedi (non... piedini) stretti nelle scarpette bianche, ultima moda. Le 28 ragazze di Santena erano guidate dal loro Podestà, comm. Rey. Un commendatore con una barba da Patriarca. Le sue amministrate hanno le gambe dritte come gli asparagi di cui le terre di Santena vantano il primato, e le guancie color delle pesche, la più bella e succose delle campagne piemontesi. Le rappresentanti di Cirié avevano scelto, per i loro autentici e magnifici costumi, il verde; fresco e smeraldino colore, uguale a quello dei morbidi prati che se ne van freschegiando sotto i castagni. Front e Vigone rimisero al sole le lunghe sottane di seta che formarono il corredo delle loro bisnonne e le donne passarono davanti alla Giuria rigide e stilizzate come le soavi figure dei presepi.

I campi di Carmagnola hanno prestato alle loro sode contadine l'oro delle spighe, e sulle teste irrequiete lustravano ciuffi di grano, come aureolane aureole. L'avv. Faidella accompagnava quelle di Brozolo, che precedevano le belle figliuole di Gravere; e Villarbasse e Rosta, messe insieme, formavano la più smagliante delle tavolozze.

Le ragazze di Pinerolo se ne sono venute con i loro zoccoli caratteristici, e quelle di Torre Pellice hanno sfoggiato dei costumi autentici e ricchissimi: seta cangiante e cuffia candidissime.

I premi

Le rappresentanti di San Raffaele hanno pensato che «non tutti i guai sono alla menta», e si sono abbigliate come hanno voluto senza tener conto di epoca nè di regione. Evviva la libertà!

Quattro ragazze di Rondissone si sono fatte accompagnare dal reverendo Lusso. Nota e caratteristica figura di sacerdote per il quale tutti hanno avuto un saluto e un cordiale sorriso. Delle quelle di Novalesa nella loro raccolta umiltà, a quelle di Chiomonte frizzanti come il buon vino che dànno le vigne di quelle terre. E tutte hanno concorso alla riuscita della sfilata, da quelle di Bardonecchia dalle vesti di seta, a quelle più umili ma non meno caratteristiche di Valle di Aosta. E poi sono passati carri: quello del Regio Parco indorato da covoni di grano; quello meraviglioso di Chieri, i buoi del quale recavano guaidinappe di velluto cremisi con dipinta l'effige del patrono, San Giuliano; e quello di Poirino, del quale abbiamo già parlato...

Primo premio (assegnato alla comitiva più numerosa, e consistente in una coppa d'argento e in lire 1000): Velpiano.

Secondo premio (destinato alla Sezione comunale che avrebbe presentato la più bella comitiva): San Raffaele.

Poirino è stata premiata per il carattere del costume, e Grugliasco per la... parsimonia della spesa: lire 15.80 per costume. A quelle di Carmagnola sono state offerte graziose borsette e una medaglia d'argento al capo gruppo. Chiomonte ha vinto il premio per il migliore costume autentico.

I carri sono stati così classificati:

Primo: quello di Chieri. *Secondo*: quello di Poirino. *Terzo*: quello di Grugliasco. *Quarto*: quello del Regio Parco. Ed erano tutti veramente interessantissimi. *Fuori concorso*: il carro allegorico allestito su disegno del Ceragioli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Il ballerino della signora» di Bousquet e Darmont.
MICHELOTTI (Compagnia operette Macrì). — Ore 21: «Manovra d'autunno» di Eibenschutz (Scritta Trucchi).
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 2.

Cinematografi

EDEN — «Casta» - Intervista di Clara Bow - Successo.
AMBROSIO — «Noi, ragazze d'oggi». Interpretazione Colleen Moore. - Prima.
ROYAL — «Eleni, amor mio!». Saltarello.
ITALIA — «Africa selvaggia». Avventure.
BORSA — «Cigno nero». Mary Prevost.
SPLENDOR — «Le febbre di Hollywood».

I Divertimenti

Colleen Moore all'Ambrosio
«Noi, ragazze d'oggi»
Commedia drammatica illustrante in vari episodi la febbrile vita moderna.

CINEPALAZZO
TEMPERATURA SALA: 18 GRADI
ALFIERE DEL MARE
Successo.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ottilio Tarrisio, tagliatore in pelli con Romano Adelina, ortatrice — Perlasinetto Giovanni, manovale con Cana Angiolina — Ramella Giuseppe con Lellement Giovanna — Cavallo Roberto, geometra con Dutto Angela — Tabacco Luigi, meccanico con Lisa Linda — Franchi Giuseppe, tranviere con Fontana Eufrosina — Garis Francesco, pesatore con Mazzuchetti Carolina — Di Giorgio Giuseppe, operaio con Cavallo Marianna — Malvardi Andrea, ebanista con Balmasso Lucia — Bosini Ettore, gommaio con Francesco Pierina — Chiesa Eugenio, gommaio con Barone Secondina — Conti Pietro, scoccaio con Sarotto Maria — Cerrato Giovanni, meccanico con Risso Ines — Bottino Francesco, impiegato con Mirano Ludovica, sarta — Nepoti-Pola Giuseppe, gommaio con Cavalieri d'Oro Giuseppina, doloiera — Zaglio Edmondo, impiegato con Rosa Teresa, pettinatrice — Siotini Giuseppe, impiegato con Cresseo Maria, impiegata — Degiacomi Giorgio, antifonolitista con Gnesplerre Maria, laureata — Fortesi Alfredo, meccanico con Barbero Carolina, impiegata — Ciprian Pietro, gommaio con Sinfescalchi Sania — Allora Giovanni, fumista con Raiselli Bambina — Cambiasi Giacomo, manovale aeroplani con Cenzato Wanda — Giroldi Pietro, oliatore con Borgna Maria, torcitrice — Bellamonia Guglielmo, geometra con Chiarlone Giovanna — Morra Filippo, falegname con Boldi Teresa, insitrice — Lupo Emilio, meccanico con Cattaneo Esterina — Spagnolini Pietro, saldatore con Chambon Ida — Beviaglio Giovanni, muratore con Bresso Maria — Grillone Felice, tornitore con Violino Giuseppina — Gaspodone Giuseppe, meccanico con Ferraris Pierina — Garzulo Giovanni, meccanico con Roggero Luigia — Montanaro Germano, tranviere con Brochiero Maddalena — Oliva Giovanni, fornitore con Macario Marianna — Ronco Vincenza, rigiuntatore con Vigliotti Margherita — Pezzana Andrea, operaio con Capra Ida — Scuola Battista, metallurgico con Trevisani Margherita — Granero Mario, impiegato con Carossa Teresa, pettinatrice — Canta Primo, muratore con Fortunato Domenica — Gilcone-Giacobbe Luigi, operaio con Gregorio Giovanna, cucitrice — Balmasso Barone di Carzena Stefano, consigliere Prefettura con Tocco nob. del Baroni Costantina — Vecchio Pietro, fattorino con Solfacorucia Cecilia, infermiera — Gamba Ettore, meccanico con Boldi Natalina, sarta — Ferrero-Meritino Vittorio, meccanico con Morello Teresa, magliersta — Picco Mario, incisore metalli con Avriletti Margherita, sarta — Mancini Giovanni, metal. con Bassi Ester, casalinga — Merighi dott. Ferdinando, medico chirurgo con Campani Riche — Tricoli Angelo, monitore meccanico con Vaira Orsola, pettinatrice — Be Edoardo, negoziante con Chatrass, sarta — Gaggioli Anselmo, commerciante con Chiappero Giulia — Bosco Ferdinando, fabbro con Borzio Nardina, ragazza — Risso Carlo, maniscalco con Ferraro Margherita, calzolaia — Chianino-Bosco Costantino, industriale con Castagneri Cristina, impiegata — Sardi Pietro, rappresentante con Smariato Pasqualina, commerciante — Tempesti Gino, operaio con Lollini Rosa — Bonullo Pietro, meccanico con Borio Maria — Olivelli Mario, sarto con Bobiesio Luigia, sarta — Maggiore Giovanni, miniatore con Raposelli Florinda — Tonello Remigio, meccanico con Pallisi Marianna — Moro Ambrogio, maresciallo R. R. con Berruti Teresa — Maggiora Francesco, calzolaio con Teresa Alessandra, sarta — Icardi Angelo, guardia municipale con Tamalino Rosa, sarta — Damonte Mario, dottore chimico con Como Dina — Casaro Angelo, tranviere con Roguoni Giovanna — Illisio Secondo, tranviere con Pavese Maria, cameriera — Bottino Michele, commerciante con Scanavino Margherita — Barberis Pietro, verniciatore con Salvai Teresa, operaia — Carle Valeri — Biscalli Gaetano, ... biere con Bonin Elena, impiegata — Bonzani Pasquale, impiegato con Sartori Ida, maglierista — Apra Domenico, caldarese con Morando Ferdinanda — Macciò Ambrogio, disegnatore con Allaria Marcella — Ribotto Fiorentino, muratore con Tapparelli Rosa, maglierista — Gallo Andrea, contadino con Tilli Maria — Dematteis Giuseppe, carrettiere con Castagneri Giulia — Spada Basilio, operaio con Audino Giuseppa — Cappa Giuseppe, elettricista con Carignano Anna, sarta — Vanni Giuseppe, meccanico con Trotti Matilde, operaia — Febbraro Giuseppe, fattorino con Bessone Matilde, operaia — Garzelli Celestino, falegname con Delmasso Orsola, impiegata — Carello Paolo, fornitore con Martino Giuseppa, sarta — Cena Camillo, meccanico con Rocca Maria — Gherlone Bartolomeo, muratore con Valle Lucia, filatrice — Saba Francesco, meccanico con Costamagna Anna — Marchisio Agostino, ebanista con Maggiorelli Maria, setaiuola — Sciolla Giovenni, guardia dazio con Lonardelli Rina, tessitrice — Assaloni Gino, manovale con Pregolato Enrichetta, operaia — Molina Giuseppe, ebanista con Minia Teresa, lattaia — Vandagna Giuseppe, lattoniere con Bertolone Caterina, sigaraia — Ruggeri Giuseppe, geometra con Torchio Giuseppina.

La Principessa Mafalda

La Principessa Mafalda è partita per Milano ieri, alle ore 18,20.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione 40-000
Cronaca e «Seguendo» la Cronaca 40-007
Amministrazione 40-003

Solo con la vera SALITINA M. A. potete essere sicuri di prepararvi la più deliziosa acqua minerale da bere, tanto pura che frammista al latte, stabile e vino al quale dà un gusto squisito. La SALITINA purifica l'acqua, la rende leggera, digestiva, antiurica, diuretica ed è il più raccomandato regime, preventivo e curativo contro l'eccesso di acido urico e sue gravi conseguenze. Rifiutate le imitazioni! esigete la SALITINA M. A. in scatole originali per 12 litri

ULTIME NOTIZIE

Il Patto contro la guerra

Un articolo di Kellogg ad una intervista di Briand

Londra, 27, mattino.

L'opinione pubblica inglese segue con vivo interesse i preparativi della firma del patto Kellogg. La stampa naturalmente accorda notevole spazio ai messaggi di pace relativi e alle dichiarazioni del signor Kellogg. Il *Sunday Times*, dal canto suo, si è anche assicurata la esclusività di un articolo del segretario di Stato americano il quale in sostanza ricapitola le diverse fasi della elaborazione del trattato, intrattenendosi sui limiti presenti e sulle possibilità per l'avvenire. Nel *Sunday Dispatch*, inoltre, è comparsa una intervista concessa da Briand. Nel corso della intervista, il ministro degli Esteri francese, al quale è attribuito il merito di aver preso l'iniziativa delle negoziazioni, indica la virtù del patto Kellogg e si sofferma sull'idea centrale che la rinunzia solenne alla guerra come strumento di politica nazionale crea una forza morale la cui importanza sarà incalcolabile.

Generalmente, in questi ambienti diplomatici si considera che l'importanza e l'efficacia del patto sono essenzialmente consacrati dal fatto del suo carattere universale, perchè non v'è dubbio che in breve volgere di tempo la grande maggioranza, se non la totalità delle Potenze del mondo, daranno a essa la propria adesione. Intanto, nella giornata domenicale di ieri a cura del clero anglicano sono stati tenuti alcuni sermoni ed elevati *Te Deum* propiziatori per il patto Kellogg. Celebrazioni consimili avranno luogo oggi.

La sera dell'arrivo sul suolo irlandese del Segretario di Stato americano (che, come abbiamo annunziato, arriverà mercoledì prossimo) la corporazione di Dublino ha deciso di conferire la cittadinanza onoraria al signor Frank B. Kellogg in riconoscimento del servigio da lui reso alla causa della pace mondiale. Nei circoli ufficiali britannici non si cela il rammarico originato dalla impossibilità di Kellogg di accettare l'invito del Governo inglese perchè egli visitasse Londra. Tuttavia, poichè nella eventualità di una tale visita una certa parte del pubblico non avrebbe mancato di fare congetture circa conversazioni tra il segretario di Stato americano e le autorità britanniche in merito all'accordo navale, è forse stato meglio che il signor Kellogg se ne sia astenuto.

Nella polemica che il patto navale anglo-francese ha suscitato, interviene oggi il collaboratore diplomatico del *Sunday Times*, con l'intento di mettere alcuni punti sugli «i» per fugare le interpretazioni apparse in qui in alcuni organi britannici e che vengono definite come tendenziose e malevoli. Si è preteso, tra l'altro (sostiene il collaboratore diplomatico del *Sunday Times*) che sir Austen Chamberlain abbia rivolto a Washington una lettera annunziando che ai termini di un accordo intervenuto tra Londra e Parigi la flotte britannica e francese cooperebbero ogni volta che le circostanze richiedessero questa azione comune. «Ora — dichiara detto collaboratore — io ho ricevuto da un'alta personalità del Foreign Office assicurazioni che tutta questa faccenda non rivesta alcun carattere di verità, e che nel caso specifico si tratta di una propaganda che dalle due sponde dello Atlantico è condotta da talune persone interessate, allo evidente scopo di creare un'atmosfera di sospetti e di ostilità».

Negli ambienti ufficiali londinesi inoltre, l'idea di una orientazione navale anti-americana è considerata una pura assurdità, e si può affermare che il compromesso in questione costituisce un insieme di proposte concrete che cadranno da sè stesse se non saranno accolte dagli Stati Uniti e dalle altre Potenze navali alle quali esse saranno sottoposte.

M. P.

Una mossa sovietica per affrettare i lavori pel disarmo

Mosca, 27 mattino.

Litvinoff ha inviato al sig. Loudon, Presidente della Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo, una lettera nella quale ricorda che la delegazione sovietica alla quinta sessione della Commissione stessa, essendo stata respinta la sua proposta di disarmo totale, presentò un progetto di convenzione per un disarmo parziale, progetto il cui esame venne rinviato alla prossima sessione della Commissione. La data di convocazione non fu però fissata, e si espresse soltanto il voto che tale convocazione avvenisse al più presto, e possibilmente prima della Assemblea della Società delle Nazioni. Dalla quinta sessione della Commissione sono passati cinque mesi, e in questo periodo di tempo vi sono stati gravissimi pericoli per il mantenimento della pace, così in Europa come nello Estremo Oriente e nelle altre parti del mondo. La Delegazione sovietica non ha alcuna notizia di una prossima convocazione della Commissione preparatoria. Litvinoff quindi, asserendo che l'aggiornamento della Commissione avvenne senza che se ne esponesse il motivo, chiede quali siano state le cause che resero impossibile una nuova convocazione della Commissione prima della imminente Assemblea della Società delle Nazioni, quali sono gli ostacoli che si oppongono alla convocazione stessa, e per quando si intende di effettuarla. Litvinoff conclude dicendo che la Delegazione sovietica chiede anche di conoscere, allo scopo di informarne il Governo e l'opinione pubblica del suo Paese, quali siano le prospettive per l'avvenire circa un possibile lavoro produttivo della Commissione.

Commentando la lettera di Litvinoff, le *Isvestia* rilevano che i cinque mesi trascorsi dall'aggiornamento non motivato dello esame del progetto sovietico circa il disarmo parziale sono un periodo sufficientemente lungo per aumentare lo scetticismo della Delegazione sovietica e dell'opinione pubblica dell'U.R.S.S. riguardo al risultato dei lavori della Società delle Nazioni in generale e della sua opera circa il disarmo in particolare. (*Stefani*).

Smith tema di diventare afono

New York, 27 mattino.

Il governatore di New York, Alfred Smith, venne ieri accolto a Seagirt, nello Stato di New Jersey, da più di centomila persone che avevano organizzato in onore del candidato democratico un ricevimento con i fiocchi. Lunghe fila di vetture si succedevano nelle strade della piccola città, invasa dalla folla entusiasta riversata da treni speciali. Il governatore dello Stato di New Jersey, signor Moore, circondato dalle più eminenti autorità locali, accolse in veste ufficiale il Governatore di New York il quale poi assistette ad una sfilata di guardie nazionali che si protrasse per un paio di ore, fatto segno più volte a calde acclamazioni. L'on. Smith si è però rifiutato di parlare alla moltitudine in considerazione del tempo piuttosto umido. Egli aveva fatto annunciare in precedenza la sua volontà di non voler diventare afono a causa di eventuali discorsi all'aperto.

La lenta procedura di Belgrado contro Zagabria

Soddisfazione italiana per la replica S. d. N.

Belgrado, 27 mattino.

(P.). — Ieri mattina ha avuto luogo una seduta del Consiglio dei ministri, a cui mancava però Marinkovic, giunto a Belgrado soltanto nel pomeriggio. Nella seduta, la quale si protrasse a lungo, fu discussa la campagna condotta contro il Governo dalla coalizione democratica, cercando di stabilire la responsabilità dei maggiorenti dei contadini croati e la loro attività disfattista. Il Governo pubblica un comunicato nel quale dice che nella seduta del Consiglio dei ministri è stata esaurita la consultazione sulle misure legali atte a fermare l'azione deleteria degli elementi estremi, con speciale attenzione agli ambienti dove detti elementi vogliono sfruttare le difficili, momentanee, generali condizioni economiche, contro il prestigio dello Stato. Dopo la relazione del ministro della Giustizia, si parlò del modo sensazionale con cui parte della stampa riporta cervellotiche notizie sulle misure del Governo, il quale non ha nessuna necessità di ricorrere a minacce. «Il Governo — termina il comunicato — applicando severamente la legge ha sufficiente forza onde far rispettare l'autorità dello Stato, in quanto le misure legali vengono applicate dagli organi competenti con piena coscienza dei loro doveri verso lo Stato».

Sono giunti a Belgrado gli avvocati statali di Zagabria e Lubiana, i quali hanno conferito col ministro della Giustizia. I circoli politici dicono che si avrà presto una inchiesta contro i singoli membri della coalizione democ-rurale, la quale, intanto, bada a ripetere che si infischia delle misure di Belgrado perchè ha tutta la popolazione dietro di sè.

E' stata consegnata una Nota italiana in risposta alla Nota jugoslava relativa agli incidenti di Spalato e di Sebenico, nella quale il Governo italiano esprime la sua soddisfazione per la risposta data dal sostituto del ministro degli Esteri, Sciumenkovic.

Le fazioni macedoni
14 seguaci di Protogheroff uccisi

Sofia, 27 mattino.

Un messaggio da fonte macedone annunzia che quattordici membri dell'organizzazione rivoluzionaria macedone partigiani del generale Protogheroff, di recente assassinato, hanno trovato la morte nelle circostanze seguenti: essi si erano recati nel distretto sud per fomentarvi un movimento di rivolta contro Ivan Mihailoff, nuovo capo dell'organizzazione. Essi furono uccisi — dice il messaggio — dai partigiani di Mihailoff nel corso di un combattimento avvenuto sulle rive del Mesta presso Mekhonia.

IL MESSICO
Suor Maria Concezione si proclama innocente

New York, 27 mattino.

Coll'autorizzazione del capo della polizia, la madre superiora del convento di Santo Spirito, suor Maria Concezione, ha ricevuto quattro membri della stampa ed in loro presenza ha discusso una ad una le accuse portate contro di essa circa la fine del generale Obregon. Ha affermato ancora una volta nel modo più energico che non aveva assistito a riunioni clandestine, nè mantenuto relazioni con nessuno dei cospiratori, nè favorito la fabbricazione di bombe.

Interrogata sulla parte sostenuta da alcuni capi laburisti malcontenti, essa si è limitata a rispondere: «Non nascondo dei capi laburisti fra le pieghe della mia gonna». Rinnovando in seguito le sue proteste di innocenza, la religiosa ha chiuso il colloquio con questa dichiarazione:

«L'ideale della mia vita è il martirio. Ora, siccome non si può essere martirizzata senza essere punita per delitti di altri, sin d'ora rendo grazie al Cielo per tutti i castighi che mi riserva».

(Petit Parisien).

Una donna e numerose altre persone arrestate per spionaggio in Russia

Leningrado, 27 matt.

Anna Bistrova, di nazionalità estone, è stata arrestata per avere, secondo la polizia sovietica, organizzato ed eseguito lo spionaggio ai danni della Russia fin dal 1924. In base alla confessione della Bistrova sono state arrestate altre 11 persone imputate di completo. Gli arrestati sembrano essere in gran parte russi.

Nello stesso tempo, sono state tratte in arresto altre trecento persone sotto varie imputazioni tutte connesse con lo spionaggio militare o di altra natura, esercitato in territorio sovietico per conto della Lettonia e dell'Estonia.

(*United Press*).

Un treno assaltato in Polonia da una banda di briganti

Berlino, 27, mattino.

Una banda di briganti armati ha fermato e saccheggiato un treno passeggeri in Polonia, sulla linea fra Radom e Michawa. La notte scorsa, mentre il treno attraversava un tunnel lungo 100 metri circa, il macchinista ad un tratto ha visto, allo sbocco del tunnel, agitarsi la lanterna rossa. Come era suo dovere egli fermò il treno; ma appena il treno fu fermo sbucarono dall'oscurità dei figuri mascherati che con le pistole alla mano imbavagliarono il macchinista e tutto il personale del treno. Dopo di che, si diedero a percorrere tutto il treno intimando ai viaggiatori di consegnare i portafogli e tutti gli oggetti preziosi che possedevano. I passeggeri furono depredati di tutto quanto avevano, nessuno avendo osato di fare resistenza. L'operazione brigante fu compiuta in non più di 20 minuti; dopo di chè il treno era nuovamente in marcia ed i briganti si erano dileguati nelle tenebre. Una signora, moglie di un banchiere di Radom, è stata depredata di una collana di brillanti del valore di parecchie centinaia di migliaia di zloty.

Il «Krassin» parte domani per la Baia del Re

Oslo, 27 mattino.

L'Agenzia Telegrafica Norvegese «Ha da Bergen»:

«Il rompighiaccio sovietico «Krassin» partirà martedì mattina per la Baia del Re. Il «Krassin» sta imbarcando tremila tonnellate di carbone per far fronte a tutte le eventualità, anche a quella di uno svernamento involontario nelle regioni polari».

(*Stefani*).

La grande famiglia della "Fiat,,
nella sua casa di montagna a Bardonecchia

(Dal nostro inviato)

Bardonecchia, 27 mattino.

Dicendo il campeggio del Dopolavoro della «Fiat» ognuno immagina un vero attendamento alla militare, come usano i nostri studenti e molte associazioni alpinistiche per la loro festa estiva. Errore: il campeggio della Fiat è una novità del genere: completamente in muratura.

Il Kursaal

A Bardonecchia lo chiamano il «Kursaal», poichè infatti, qualche anno fa, era stata iniziata la costruzione per questo scopo. Poi un incendio, prima ancora che venisse ultimato, lo distruggeva in parte. Per diversi anni rimase così, vuoto, con la facciata quasi finita che contrastava stranamente col resto pressochè in rovina. Nessuno mai aveva pensato di riattivarlo, di utilizzarlo a qualche scopo. I montanari avevano creato attorno a questa costruzione una leggenda. L'incendio, secondo loro, era un castigo di Dio. Anticamente, infatti, dove oggi sorge il «Kursaal», esisteva una piccola e modesta cappella che il piccone demolitore dei muratori non risparmiava quando si trattò di gettare le fondamenta della nuova costruzione... Oggi la costruzione ospita il campeggio della Fiat.

Ieri il «Kursaal» era tutto illuminato dal sole nella magnifica giornata. A vederlo così isolato in mezzo al verde, colla sua facciata riccamente dipinta, e dietro i muri ancora grezzi, dava l'idea di una di quelle provvisorie costruzioni che usano in cinematografia per le ricostruzioni storiche o per i films di ambiente esotico. Sul davanti una gran scritta: «Dopolavoro Fiat» che tiene tutta la facciata, ed una collana di festoni lampioncini veneziani e fasci di bandiere tricolori.

A noi, che eravamo andati a Bardonecchia per ammirare appunto questo campeggio di nuovo genere, ci apparve completamente disabitato. Spinta la porta d'ingresso pian piano, con la circospezione che si usa per le cose che non si sa quale sorpresa riservino, si trovammo in un ampio e magnifico salone, nella cui parete di fondo stava appesa una gran tela da cinematografo. Dall'altro canto una piccola piattaforma per l'orchestra, con un pianoforte. La sala appariva completamente vuota, ma guardando meglio riuscimmo a scoprire una bambinetta di forse 5 anni, che al pianoforte stava suonando canticchiando «Gitana». Per l'aria un buonissimo odore di cucina casalinga. Fu la stessa bambina a darci la spiegazione di quel grande vuoto. Tutti i dopolavoristi erano andati in gita di istruzione alla «Centrale elettrica».

Affiatamento ideale

— Ma non tarderanno, stia sicuro — si affrettava a dire la piccina — mezzogiorno non è lontano ed io ho già un grande appetito.

Poco dopo infatti dei canti festosi ci annunciavano l'arrivo dei gitanti. Ci dirigemmo verso uno di essi che, a nostro avviso, doveva essere uno dei dirigenti. Ma il buon signor Barale, così si chiama il signore in questione, si schermì elegantemente dal nostro interrogatorio, rispondendoci freddolosamente:

— Sa, io sono il direttore di mensa e, francamente, al momento non ho tempo da perdere. Hanno sempre un certo appetito tutta questa gente... L'aria di Bardonecchia è ottima. Attenda l'ing. Melano Bosco, è lui il direttore del campeggio.

Poco dopo infatti, attorno ad un tavolo nel salone divenuto improvvisamente molto... rumoroso, avemmo il piacere di intrattenerci con l'ingegnere che è un po' il papà del campeggio.

— La nostra campagna è durata dal 12 al 20 agosto (ieri era l'ultimo giorno) — rispondeva alle nostre domande l'ing. Melano Bosco — ed abbiamo ospitato circa 20 pensionanti. La cosa è stata un po' affrettata e, come avrà agio di vedere in seguito, la nostra sede può chiamarsi ancora provvisoria.

— E come è regolata la accettazione dei dopolavoristi?

— Tutti possono venire al campeggio: gli impiegati e gli operai, soli o colle famiglie, compresi i bambini anche piccoli. Essi pagano una quota minima, rappresentata esclusivamente dalle spese del vitto. Abbiamo passato dei giorni bellissimi. Ha regnato la massima allegria, il massimo affiatamento. E' veramente questo un ottimo mezzo per affratellare sempre più i componenti della grande famiglia della «Fiat». Qui si trovano riuniti operai, impiegati, ingegneri, in una mescolanza veramente simpatica.

— Come avrà visto — continua l'ingegnere Melano Bosco — in questo salone abbiamo impiantato il cinematografo. Le sere delle proiezioni lasciavamo l'accesso libero a tutti. Numerosi erano gli spettatori. Venivano tutti i bambini delle Colonie Alpine di Bardonecchia, i villeggianti, quelli del paese. Anche la gita in montagna non vennero trascurate. Organizzammo delle spedizioni alla Guglia Rossa, alla Gran Tempesta, alle Grangie di Valle Stretta, a Clavières, nonchè gite istruttive alle dighe di Rochemolle, alle centrali elettriche, ecc. Ma questo è solo l'inizio — prosegue l'ing. Melano Bosco — quest'altr'anno spero di ospitare al campeggio almeno 250 persone...

I locali

Iniziamo dopo, col nostro gentile interlocutore, la visita ai locali. Nel sotterraneo (per modo di dire, poichè è fuori terra) vi sono le cucine, nelle quali è addetto lo stesso personale di mensa della «Fiat» a Torino, la dispensa, le camerate degli «scarponi», vale a dire quella di quei dopolavoristi abituati ad alzarsi molto presto al mattino per le escursioni, e che serviranno anche per gli sciatori d'inverno.

Al pianterreno vi sono le camere per quella signorina che venga sola al campeggio e che hanno un reparto apposito, la sala della mensa che vediamo... pronta all'uso con le bianche tovaglie ed i fiori alpini sulle tavole. Al primo piano vi sono gli appartamenti per la famiglia più numerose, e le camerate per gli uomini soli. Tutto è ancora provvisorio, qualche divisione ancora di legno e tela, ma la massima pulizia ed il massimo ordine regnano ovunque.

Abbiamo parlato prima degli sciatori. Il *Kursaal* infatti resterà aperto anche d'inverno e raccoglierà principalmente alla domenica quegli operai ed impiegati che vorranno concedersi lo svago dello sci. E' questo un grande vantaggio per tutti i dipendenti della Casa torinese. Essi hanno che in ogni occasione, in ogni momento hanno una casa che li ospita, dove potranno trascorrere liete ore in compagnia di amici. Il *Kursaal* si arricchirà nel prossimo anno di giuochi di tennis e di bocce. Il piano che lo circonda verrà completamente sistemato ed ispirato nel recinto le piante che sono attorno.

Una magnifica villa

Il campeggio del «Dopolavoro Fiat» diventerà in tal modo una magnifica villa che ospiterà una sola grande famiglia di 250 persone. L'ing. Melano Bosco che, grazie al vivo interessamento dell'ing. Gobbato, presidente del «Dopolavoro Fiat», ha potuto curare con grande passione il sorgere di questo campeggio veramente ideale, è entusiasta della sua opera. Ed infatti è una cosa bellissima vedere tutti i collaboratori di una grande industria riuniti nelle ore di gioia come lo sono nelle ore di lavoro.

Ieri sera, poco prima che i dopolavoristi lasciassero definitivamente Bardonecchia, è venuto a porgere loro il saluto il prof. Valletta il quale, dopo aver visitato tutti i locali, si è intrattenuto affabilmente con i suoi collaboratori che poi, come dei buoni soldati, riprenderanno tutti il loro posto di lavoro col lieto ricordo delle belle giornate passate tra i monti...

G. TONELLI.

L'oscuro delitto di Bruxelles
Un altro arresto

Bruxelles, 27 mattino.

A proposito dell'assassinio avvenuto a Liegi dell'italiano Cesiari, uno dei suoi compatrioti, certo Ercole, che lo aveva accompagnato durante la giornata e non lo aveva lasciato che pochi minuti prima dell'assassinio è stato arrestato. L'Ercole ha pure riconosciuto che la sua passeggiata col Cesiari non aveva altro obbiettivo che di designare lo ai suoi assassini: altri due italiani ed una donna che egli presentò alla vittima ma che si rifiuta di nominare. Ricercati costoro nei circoli anarchici italiani del Belgio si apprese che essi sarebbero stati alloggiati in casa del noto anarchico Damiani.

La polizia e l'autorità giudiziaria hanno deciso di unire all'istruttoria per l'assassinio di Cesiari anche quella per l'attentato contro il console d'Italia a Liegi.

(*Petit Parisien*).

Un purgante che uccide

Basilea, 27 mattino.

Ieri l'altro, durante le manovre, in un reggimento di fanteria da montagna, due soldati si presentavano alla visita medica necessando dei dolori allo stomaco. Il tenente medico, nel dare loro il rimedio del caso, si sbagliò, e invece di dare delle pastiglie lassative, diede a' sofferenti dell'anidride di mercurio. Lo stato dei due uomini si rivelò subito assai grave; ed essi furono trasportati all'ospedale cantonale di Losanna dove hanno ricevuto energiche cure per evitare che l'avvelenamento non conduca ad un esito letale. Le autorità militari hanno iniziato un'inchiesta. Le condizioni dei due soldati destano la più viva apprensione.

Due ragazzi sotto un treno
Incolumi

Basilea, 27 mattino.

Poco lungi dalla stazione di Stammheim, due ragazzi uscendo da un bosco attraversato dalla linea ferroviaria sono stati sorpresi da un treno che sopraggiungeva. Il macchinista frenò immediatamente ed arrestò il convoglio, ma quando il secondo asse della locomotiva era passato su di essi. Per un vero miracolo, uno dei ragazzi non ha riportato il minimo danno, e l'altro è stato solo leggermente ferito alla testa.

Trovano una bomba e la fanno scoppiare
Un morto e due moribondi

Udine, 27 mattino.

A Musi è avvenuta una gravissima disgrazia. Tre giovanotti hanno trovato una bomba in campagna e ne provocarono lo scoppio. Certo Marchiol Italico, di anni 14, morì sul colpo. Gli altri due, Italico Culetto di anni 10, ed Eugenio Culetto, di anni 13, vennero ricoverati moribondi all'Ospedale. L'Eugenio Culetto ha riportato un largo squarcio all'addome con fuoruscita dei visceri e l'Italico Culetto contusioni all'emitorace sinistro con versamento pleurico. La prognosi del medico è riservata.

Marinaio romantico che finisce in prigione

Roma, 27, mattino.

Per direttissima, a sei mesi di carcere, per tentato espatrio clandestino è stato condannato dalla nostra Pretura l'ex marinaio Antonio Cale fu Martino di anni 27, da Pola, il quale era stato tratto in arresto dalla Milizia confinaria nell'alta Valgrisanche.

Il Cale che, privo di mezzi, intendeva raggiungere in Scandinavia la Francia, dalla nativa Pola e di ritorno era sbarcato ad Ancona e da questa città, attraverso lunghe peregrinazioni era giunto nell'alta Valle d'Aosta, facendo il tragitto viaggio a piedi.

L'apertura della Fiera di Lipsia

Berlino, 27 mattino.

Si è ieri aperta la grande Fiera autunnale di Lipsia. Gli espositori sono questa volta diecimila, e sono rappresentati 300 Paesi stranieri. La città presenta il solito movimento internazionale. Nella Fiera vi sono le solite sbalorditive novità. Fra le curiosità più speciose sono un apparecchio per impedire di russare, una macchina per cancellare il sonno, una macchina per scrivere le note musicali; numerosi modelli di macchine da scrivere perfettamente silenziose, cerbretti da signora entro borsette, ed altre cosette.

Il bilancio dell'incendio di Romeno
2 milioni di danni - 2 morti e 30 feriti

Trento, 27 mattino.

Solo ora è possibile fare con sicurezza il tragico bilancio del disastroso incendio che ha semidistrutto, l'altro giorno, il pittoresco villaggio di Romeno in Val di Non. Oltre alle due vittime, Rachele e Annetta Francisci, morte asfissiate mentre tentavano di salvare alcuni oggetti nelle stanze della loro abitazione invasa dal fumo, si lamentano venti feriti; tra essi il macellaio Enrico Graiff, colpito al petto da una cassa cadutagli dalla finestra d'una casa, il maresciallo di Finanza, Cesare Funari, il milite del fuoco Giuseppe Battisti e una povera donna, Edvige Poxzati, che per salvare i suoi bambini rimaneva avvolta dalle fiamme. Le case rase al suolo dal fuoco sono una trentina, ossia tutta la parte nord-orientale del villaggio. I danni complessivi ascendono a due milioni di lire, solo in piccola parte coperti dall'assicurazione. I danneggiati, circa duecento persone, sono privi di ogni cosa; alcuni hanno trovato ricovero presso buone famiglie del paese, altri sono attendati in attesa di soccorsi. Il prefetto di Trento, on. Vaccari, ha tutto disposto per i primi e più urgenti aiuti.

Nel pomeriggio di ieri, domenica, con l'intervento delle autorità e di una folla immensa di valligiani e di villeggianti accorsi anche dai paesi vicini, si sono svolti con austera solennità i funerali delle due povere vittime.

Cassiere della «Commerciale» di Alessandria
denunciato per appropriazione di 200.000 lire che si costituisce a Ginevra

Ginevra, 27 mattino.

Giorni or sono la sede di Alessandria della Banca Commerciale Italiana denunziava alla pubblica sicurezza la appropriazione indebita di duecento mila lire, compiuta da uno dei cassieri, il rag. Mario Vaccari di Mario, di 27 anni, da Alluvione Cambio e domiciliato ad Alessandria, in piazza Garibaldi, 14. Le indagini per rintracciare il Vaccari, riuscivano infruttuose. Questa notte però il Vaccari stesso si presentava al funzionario di notturna della nostra Questura, dichiarando di volersi costituire. Il Vaccari venne passato in guardina in attesa di essere tradotto ad Alessandria.

CRONACA

Il giovane raccolto ferito è morto all'Astanteria
Vittima d'una violenta zuffa

L'autorità di Pubblica sicurezza, mediante una pronta e solerte indagine, ha fatto la luce sul sanguinoso fatto di cui è rimasto vittima il giovane trasportato l'altra notte verso le 3 all'Astanteria Martini, dove poco dopo decedeva. Si tratta di una violenta rissa fra avvinazzati, che ebbe come epilogo due ferimenti, di cui uno mortale, quello di cui rimase vittima il ricoverato all'Astanteria. Il cav. Della Corte, commissario della Sezione di P. S. della Barriera di Milano, ha mediante la sua indagine, ricostruiti i fatti nel seguente modo.

Verso le 2 di ieri mattina transitava pel piazzale Sonzini, imboccando la via Brandizzo, una comitiva piuttosto numerosa di individui, il cui comportamento indicava chiaramente trattarsi di avvinazzati. Tale comitiva si incontrò con un altro gruppo di alcuni individui, i quali anch'essi, probabilmente, avevano sacrificato a Bacco. Fra gli uni e gli altri si ricorse ad un diverbio. E' difficile stabilire con precisione l'origine o la causa di tale contrasto. Si può dire però che quelli che si trovarono impegnati maggiormente nella disputa furono: dalla parte della comitiva più numerosa certo Giovanni Turbino fu Francesco, di anni 35, abitante in via Balbis 20, conciatore, e dalla parte opposta i due amici e venditori ambulanti di angurie Alessandro Farello fu Giovanni, di anni 30, e Virginio Maggia, di anni 24, abitanti in via Cavaglià.

Sembra che il Farello abbia ripreso il Turbino per il suo contegno che egli giudicò per lui offensivo, e che egli nel suo appunto fosse spalleggiato dal Maggia. Poichè gli altri, a quanto pare, non si immischiarono direttamente della faccenda, si trovò in conflitto il terzetto sopra citato. La disputa non tardò a degenerare e si convertì in rissa furiosa. I tre, gridando, bestemmiando, originarono un frastuono infernale che nel silenzio della notte aveva effetti sinistri, si scagliarono in lotta furibonda gli uni contro l'altro, in un groviglio disordinato, in cui volavano e si intrecciavano pugni e calci.

D'improvviso uno dei tre, il Maggia, gettando un grido, cadde a terra. Egli era stato colpito da un pugno oppure da un corpo contundente; ma non si potrebbe dire se ad opera del Turbino oppure se, per isbaglio, a opera del Farello. Le cose furono complicate ed aggravate dalle conseguenze della caduta. Il Maggia picchiò il capo con tale violenza contro il selciato da riportarne la frattura della base cranica; contuse, anche se le percosse direttamente ricevute non erano state di per sè gravi per il giovane, le conseguenze della rissa vennero ad essere di estrema entità.

Difatti, come abbiamo ieri narrato, sedata la rissa ed accorsi, fra le invocazioni dei vicini fatti alle finestre, alcuni operai fascisti, questi trasportarono il ferito all'Astanteria Martini, e quivi egli poco dopo decedeva. A notte valsero, purtroppo, le pronte cure che cercò di somministrargli il dottore Gasparini. Alle 3,30 il Maggia spirava.

Mezz'ora dopo l'entrata all'Astanteria del Maggia, si presentava allo stesso ospedale il Turbino, al quale il dottor Gasparini riscontrò una ferita allo zigomo destra con sintomi di commozione cerebrale. Egli venne ricoverato in osservazione e giudicato guaribile in 15 giorni.

Il Turbino veniva interrogato poi dal commissario Della Corte, che lo faceva piantonare da un suo agente; e più tardi, anzi, siccome le sue condizioni si erano fatte rassicuranti, era dichiarato in arresto e tradotto alla Sezione Barriera di Milano. Di qui, in un secondo tempo, egli era tradotto in carcere.

La stessa via della Sezione e poi del carcere è stata fatta dal Farello, che il funzionario riuscì pure a fare arrestare. L'accusa che pesa sopra i due è di compartecipazione di omicidio in rissa in persona del Maggia; il Farello è pure imputato di lesioni in persona del Turbino.

Le ulteriori indagini esperite ieri dal cav. Della Corte e dai suoi uomini avevano per iscopo di stabilire le eventuali responsabilità nel luttuoso fatto da parte degli altri individui che si trovavano insieme ai tre ricordati. I maggiori protagonisti del funesto episodio, fuor essi: Bertotto Ernesto di Luigi, di anni 22, abitante in corso Ponte Mosca 150; Gussone Umberto di Serafino, di anni 28, corso Vercelli 4; Cerruti Eugenio, di anni 38, via Bologna 91; Bona Giulio, di anni 44, via Belmonte 1; Rossi Ambrogio, di anni 54, via Baltea 20; De Matteis Paolo e certo Parnato, calzolaio. Le indagini intorno all'operato di costoro continuano.

Autoveicoli che... lanciano sassi

All'Astanteria Martini è stata ieri mattina medicata dal dottor Gasparini certa Maria Piano, di 36 anni, dimorante in corso Principe Eugenio, la quale era rimasta colpita al petto da una pietra scagliata dal moto vorticoso delle ruote di un camion che le era passato accanto. Il sanitario le riscontrò due ematomi, guaribili in 20 giorni.

— Allo stesso ospedale si presentava nel pomeriggio certa Giuseppina Mussa, di 34 anni, abitante in via Lanzo 44, che nei pressi di casa sua era rimasta ferita nello stesso modo. Un'automobile le era passata accanto, ed una pietra, sfuggita di sotto ad una ruota e da questa lanciata, l'aveva colpita ad un polpaccio, con tale violenza da farla cadere. Il dottor Vigili la medicò di contusioni guaribili in 15 giorni.

Accoltellato da sconosciuti

All'Astanteria Martini verso le 6 di ieri mattina veniva trasportato con auto pubblica, accompagnato da un amico, un giovane in gravi condizioni. Si trattava del conciatore Oreste Rabino, di 29 anni, dimorante in corso Principe Oddone n. 174. Egli fu visitato dai sanitari di servizio, dottori Gasperini e Vigili, i quali gli riscontrarono una ferita da taglio all'addome, penetrante in cavità, ed un'altra ferita, pure da taglio, alla mano destra. La prima ferita era tale da destare seria preoccupazioni, ed i sanitari giudicarono necessaria la laparatomia. Il giovane fu sottoposto alla delicata operazione, e quindi venne ricoverato con prognosi riservata.

Egli raccontò che poco prima, cioè verso le sei, si trovava in compagnia di un amico, col quale rincasava. I due avevano fatto tardi, per sua stessa confessione, trattenendosi a bere in diverse osterie, ed erano alquanto alticci. All'angolo di corso Regina Margherita con via Cigna furono avvicinati da una comitiva di alcuni sconosciuti. Uno di essi non aveva fiammiferi, e ne richiese al Rabino: e con quello tutti gli altri si fermarono, intavolando una improvvisata conversazione.

Tale conversazione però, dato che tutti avevano bevuto più del necessario, non tardò a farsi burrascosa. E la conclusione si fu che uno degli sconosciuti, spalleggiato dagli altri, tirò fuori il coltello e si lanciò contro il Rabino. Questi si difese, e in tal modo ricevette un colpo di coltello alla mano destra, ma tuttavia non potè evitare di essere colpito al ventre. Compiuto il ferimento l'accoltellatore si la diede a gambe, imitato dagli amici, ed il ferito, soccorso dal compagno, era poco dopo trasportato all'ospedale.

Questo racconto il Rabino lo ha fatto anche ad un funzionario di P. S. recatosi ad interrogarlo, e tosto sono state iniziate le indagini per stabilire la verità di esso, e comunque per rintracciare il feritore.

Cacciatori scervellati

Denise Lacroix, di 40 anni, abitante in via Filamonti 1, scultore di lapidi, ieri è rimasto vittima della imprudenza di un cacciatore, imprudenza che ressenta l'incoscienza. Il Denise si trovava in campagna, vicino a Cossolo. Era seduto al piede di un albero: alla sua targa era un cacciatore, di cui egli però non aveva avvertita la presenza. Ad un dato punto egli fece qualche movimento, esponendo alla vista del cacciatore qualche lembo dei propri abiti. Il cacciatore scambiò i panni del malcapitato chissà per quale selvaggina, e, spianato il fucile, gli sparò contro una fucilata. Fu così che il Lacroix ebbe «impallinata» la coscia e la gamba sinistra.

Dopo il male compiuto il cacciatore non se la diede, come capita quasi sempre, a gambe, ma cercò di portare soccorso al ferito. Con lui, anzi, egli fece ritorno in città. Il Lacroix si è fatto medicare al San Giovanni dal dottor Bedarida, che lo giudicò guaribile in una dozzina di giorni.

All'ospedale

Vito Ferrera di 19 anni, abitante in via Villa della Regina 78, è caduto dalla bicicletta ed ha riportato la frattura del gomito destro e del braccio sinistro. Lo ha medicato il dott. Capavero del S. Giovanni, che lo giudicò guaribile in 45 giorni.

— Domenica Amatiello di 49 anni, casalinga, dimorante in via S. Quintino 25, è stata investita dall'automobile n. 1118-TO, all'angolo di corso Oporto e via Confienza, ed ha riportato ferita al viso e ad un orecchio, che al San Giovanni furono dal dottor Trabucco giudicate guaribili in 20 giorni.

— Ignazio Fiorio di 20 anni, elettricista, abitante in via Forlì 65, ieri mentre Ferriera Piemontese, pelo staccare un interruttore, si lasciava investire dalla corrente elettrica, e riportava ustioni di 2.o e 3.o grado. Con autobarella dello stabilimento veniva trasportato al San Giovanni, e il dottor Odasso gli prestava le cure del caso e lo faceva poi ricoverare. Guarirà in 40 giorni.

— Nell'Oratorio Michele Rua di Valdocco, Orfeo Cerione, apprendista meccanico, abitante in corso Regio Parco 147, mentre giocava al foot-ball, veniva malamente urtato da un compagno, e cadendo riportò la frattura di una gamba. Lo ha medicato all'Astanteria Martini il dottor Gasparini, giudicandolo guaribile in un mese.

Stato Civile di Torino
26 agosto 1928

NASCITE	13
MATRIMONI	12
MORTI	13

NASCITE: N. 13, Maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Brignolo Luigi con Demichelis Emilia — Cavallito Ernesto con Guarnia Luigia — Dalsito Giuseppe con Macrella Filomena — Fochesato Serafino con Coppa Olga — Gianone Giovanni con Mallarino Margherita — Frezzati Olinto con Donna Faustina — Goizio Pietro con Rizzone Francesca — Maschera Lorenzo con Re Maddalena — Piazzo Carlo con Landone Maria — Savio Carlo con Rolle Caterina — Vrsco Luigi con Martino Margherita — Villone Giacinto con Monge Olimpia.

MORTI: Savio Agostina m. Griva, d'anni 45, da Mondovì d'Asti, casalinga, via Ospedale 2 — Bertolino Paolo fu Claudio, di anni 20, da Torino, commerciante, Str. Valletta 18 — Bertolino Margherita v. Bosco, d'anni 77, da Modena, casalinga, via Mascheroni 38 — Cattaneo Pietro fu Vincenzo, d'anni 78, da S. Angelo Lomellina, pensionato, c. P. Mosca 2 — Pentenero Giuseppina m. Passino, d'anni 82, da Passerano d'Asti, casalinga, via Cigna 320 — Viale Silvio di Angelo, d'anni 45, da Montechiaro d'Asti, scrivano, v. Cavour 12 — Giordano Antonio di Silvio, m. d., di Torino, via Princ. d'Acaia 23 — Giuberti Nicola di Francesco, m. d., di Torino, c. Princ. Oddone 60 — Calda Michele fu Matteo, d'anni 57, da Cisterna d'Asti, manovale — Lenzi Silvio fu Cesare, d'anni 37, da Firenze, carrettiere — Casino Olimpia m. Ciari d'anni 72, da Sala Mont., casalinga — Antonino Nicola fu Giuseppe, d'anni 69, da Castagnole Lanze, bottaio. Totale N. 13 di cui 8 domiciliati, 4 nati esteri, istituti, ecc. 4, non

S. A. Succ. BERTONE
TESSUTI
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

TUTTO
dipende dalla scelta

Le stoffe vanno scelte in armonia con l'impiego a cui sono destinate.

Ad ogni persona il colore confacente.
Ad ogni occorrenza il tessuto adatto.

Nei nostri Magazzini, dove la scelta di Seterie, Lanerie, Cotonerie, ecc., è vastissima, siete certi di trovare la stoffa ELEGANTE e PRATICA di cui abbisognate in questo momento.

Siete certi altresì di ottenerla ad un

PREZZO IMPAREGGIABILE

essendo, quella del minimo costo, nostra invidiata prerogativa.

Qualunque sia il vostro acquisto, riceverete inoltre un

GRAZIOSO REGALO

Visitateci dunque oggi stesso.

REGALI — Oltre ai palloncini ed ai regali minori, distribuiti a tutti, offriamo i flaconi di profumo ed i mazzolini di fiori fantasia a chi acquista per Lire 25, il camion automatico a chi acquista per Lire 200, la stilografica d'oro a chi acquista per Lire 500.

S. A. Succ. BERTONE

Via Milano angolo Via IV Marzo — TORINO
Magazzino unico senza succursali in Torino

Visitateci al mattino.
Farete le Vostre compere con maggiore comodità

Per coloro che abitano fuori TORINO
si inviano, su richiesta, i campioni degli articoli desiderati

SCRIVETE QUINDI AL NOSTRO INDIRIZZO

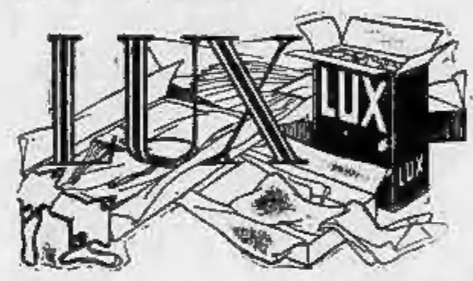
La Vostra Biancheria
di Seta, così gaia, così delicata, tanto vezzosa...

Fate in maniera che questi oggetti abbiano a costarvi poco, e di poterli indossare ogni giorno seguendo questo nuovo Metodo di Lavaggio

La donna fine ama portare la seta a contatto della pelle

SE volete, potete benissimo portare ogni giorno la biancheria più fine, senza grande spesa, perchè esiste un nuovo metodo di lavaggio per i tessuti più delicati.— Il Lux protegge i filati e mantiene inalterati i colori, indipendentemente dalle volte che li lavate.—Indossate pure quotidianamente tessuti delicati, ma proteggeteli col Lux. Tessuti finissimi e trasparenti dai colori pallidi di pervinca, ciclamino, rosa, pesca, ecc., che si direbbero piuttosto sfumature, guarnizioni e frangoli, tutto può essere affidato ai frequenti lavaggi del Lux.

LA deliziosa biancheria che voi apprezzate tanto, può rovinarsi irrimediabilmente con un lavaggio trascurato. Il sapone duro—la bollitura—il ferro troppo caldo. . . . sono già cause bastevoli per irruvidire il filato, per sbiadire un colore, per guastare per sempre un tessuto. Ora esiste un nuovo e sicuro sistema di lavaggio con il Lux. Nessuna bollitura, nessun strofinaggio, nessuna fatica . . . . Sciogliete i sottilissimi fiocchi di Lux in acqua calda ed agitate per ottenere un' abbondante schiuma, intiepidite la soluzione, immergetevi gli indumenti, soffregate leggermente le parti più bisognose di lavaggio. Risciacquate in tre diverse acque tiepide, non torcete, stirate quando il tessuto è quasi asciutto, con ferro poco caldo.



S. A. Fratelli Lever, Via Boscovich 30, Milano (118).

Com'è robusto per la sua età!

Quale gioia e **quale legittimo orgoglio non provate voi quando potete dire questo dei vostri figli!**

Ma se questi, **in seguito ad una crescenza troppo rapida o ad uno stato generale mediocre, rimangono gracili, pallidi, sta in vostro potere di farne degli esseri vigorosi e fiorenti di salute.**

Una semplice cura dell'impareggiabile ricostituente che è il

PROTON

arricchirà di globuli rossi il sangue dei vostri ragazzi. Voi li vedrete svilupparsi regolarmente e riacquistare il colorito fresco e roseo che è indice di una buona salute.